

1952 Stati Uniti d'America, ospedale militare della Central Intelligence Agency

Le urla erano terribili, anche se le pareti della cella erano imbottite non c'era modo di attutirle del tutto.

"Jonh non lo sopporto più, lì dentro usano la corrente elettrica su quei poveri diavoli" disse la guardia al suo collega.

"Lo sai che noi qui non contiamo nulla, siamo al gradino più basso e dobbiamo solo eseguire gli ordini" rispose l'altra guardia.

"Ma tu sai chi c'è dall'altra parte? Hai visto cosa ha fatto durante la guerra.... Dannazione noi abbiamo combattuto contro di Lui, molti di noi sono morti per fermare quelli come Lui!" mentre lo diceva appariva veramente sconvolto.

"Lo so, c'ero anch'io in Germania, ma dobbiamo farlo, credi che i russi, i coreani o i cinesi non stiamo facendo la stessa cosa? Stai attento, lo sai che le indagini del senatore Mc Carthy riguardano anche noi che lavoriamo nell'esercito. Se esprimi pubblicamente i tuoi dubbi potresti essere considerato un comunista. Prenditi qualche giorno di permesso, ti spetta, sistemerò io i turni di sorveglianza" rispose la seconda guardia dando una pacca sulla spalla all'altro.

Nel mentre la pesante porta imbottita si aprì, un uomo totalmente rasato in camicia di forza venne spinto fuori. Riusciva appena a tenersi in piedi, i suoi occhi erano inespessivi, cerchiati, vuoti. Venne spinto in avanti da due robusti infermieri, seguiti da quello che sembrava un medico in camice bianco, un uomo sulla quarantina leggermente stempiato ma dai capelli ancora neri. Sembrava molto tranquillo, aveva un portamento diritto, tipico del militare più che del medico.

Le due guardie si misero sull'attenti e quando passò di fronte a

loro non poterono impedire di provare un brivido.

Mentre il paziente veniva spinto verso un'altra cella dagli infermieri, il medico si separò e proseguì lungo uno stretto corridoio al termine del quale un'altra guardia con una grossa chiave d'ottone aprì una grata in ferro che chiudeva tutto il corridoio. Il medico la attraversò lentamente e sentì la grata richiudersi alle sue spalle. Senza mostrare emozioni, né aumentare il passo, il medico si diresse con sicurezza verso una stanza usata come sala riunioni. La stanza era ampia, ben illuminata da grandi finestre senza sbarre, il che faceva capire che si trovava nella parte civile della struttura.

All'interno lo aspettavano quattro persone, due avevano un camice bianco come il suo, mentre le altre due vestivano con eleganti giacche a doppiopetto scure, camicie bianche e cravatte nere. Anche se i loro abiti erano civili, chiunque avrebbe capito che appartenevano ad una qualche organizzazione governativa.

Non vi furono convenevoli, in silenzio il medico si sedette su una scomoda seggiola dalla struttura in ferro. Tutto l'arredamento della stanza era economico ed essenziale.

Prese la parola uno degli uomini vestito in abiti civili. "Aspettiamo un rapporto dei suoi progressi dottore"

Ci fu un attimo di silenzio che sembrava interminabile. Il medico sembrava tranquillo, ma il suo silenzio era studiato. Voleva far capire che non potevano dargli degli ordini e che avrebbe parlato solo se desiderava farlo. "I pazienti che mi inviate sono troppo pochi, inoltre sono dei poveri malati mentali, dovete farmi fare esperimenti su persone normali" disse con calma.

"Quello che ci chiede potrebbe causarci delle difficoltà" rispose l'uomo in abiti civili.

"Siete voi che mi avete chiesto di realizzare un perfetto controllo mentale" rispose il medico con il solito tono privo di emozioni, e continuò "so che vi serve l'assassino perfetto, una

persona condizionata a compiere qualsiasi cosa alla ricezione di un determinato stimolo. Non si può fare con i pazienti che mi mettete a disposizione"

Seguì un altro lungo attimo di silenzio. "E sia, le daremo carta bianca" disse l'uomo in abiti civili. "Ma ricordi che devono essere prese precauzioni, non solo nell'evitare che le forze nemiche vengano a conoscenza delle operazioni, ma anche nel celare le attività al pubblico in generale. Sapere che l'agenzia è coinvolta in attività non etiche ed illecite avrebbe serie ripercussioni negli ambienti politici e diplomatici."

Il medico accennò uno ad una sorta di sorriso "sa benissimo che sono il meno interessato a dare pubblicità ai miei studi. Voglio solo poter lavorare come facevo in Germania "

"Già come nel suo campo....." Disse l'altro uomo in abiti civili.

"Esattamente" rispose il medico senza scomporsi minimamente. Una sensazione di gelo scese all'interno della stanza.

L'agente che aveva parlato si chiese se per caso stavano vendendo la loro anima al diavolo.

2

1973 - Uffici della CIA, Washington.

"Come risolviamo il problema? Ormai è solo questione di tempo, la pressione dell'opinione pubblica e di quegli stupidi politici che guardano solo al loro gradimento elettorale sta diventando insopportabile "disse il vice direttore dell'agenzia al suo capo.

"Non vedo altre soluzioni che distruggere tutto. Ci sono troppi documenti compromettenti relativi al progetto MK ultra" rispose il direttore dell'agenzia.

"Già, a nessuno importa ormai più della sicurezza nazionale" disse il vice e continuò "Devi ammettere però che i nostri

predecessori hanno un po' esagerato. Utilizzare soggetti inconsapevoli per le sperimentazioni utilizzando LSD e altre droghe non è stata una cosa da poco. Alcuni dei soggetti condizionati sono ancora in circolazione. Dovremo liberarcene?"

"Non è necessario. Sono quasi tutti dei poveri disadattati, con problemi mentali, anche se qualcuno di essi ricordasse qualcosa del trattamento subito chi gli crederebbe?" disse il direttore.

"Senza contare che alcuni documenti fanno esplicito riferimento ad una nostra collaborazione con Lui" disse il vice.

"Sappiamo dov'è adesso?" Chiese il direttore.

"Appare e scompare periodicamente, a seconda di come percepisce il pericolo di essere trovato. Non da noi certo, dagli israeliani. Le ultime segnalazioni ci dicevano che era in Brasile, in una regione abbastanza remota, dove possiede una grande azienda agricola, sembra possedere una quantità quasi illimitata di denaro" rispose il vice.

"Una copertura sicuramente, chissà quali orrende sperimentazioni sta compiendo, se non fosse per gli accordi stipulati con i nostri predecessori ne avrei ordinato volentieri l'eliminazione" disse il direttore.

"Non credo sia saggio. Probabilmente dispone di copie dei documenti che comprovano la sua collaborazione con noi negli anni 50 e nei primi anni 60. Sarebbe disastroso se diventassero pubblici" rispose il vice.

Il direttore attese un lungo attimo prima di parlare, rigirando nervosamente la sua stilografica d'oro in mano.

"È sia, occupatene tu personalmente, fa il distruggere tutto, nessun documento cartaceo, nessun filmato, nessun microfilm deve restare intatto. Brucia tutto " disse infine il direttore.

Il vice si limitò ad un cenno di assenso, si alzò dalla poltroncina e uscì.

Raggiunse il suo ufficio, dove due agenti esecutivi lo stavano

aspettando “ Avete mano libera, distruggete tutto” disse ai due agenti che evidentemente erano già informati dell'oggetto della riunione al vertice.

I due “esecutivi”, dopo aver attraversato un complicato dedalo di corridoi, preso ascensori e superato controlli di sicurezza, uscirono dal palazzo della CIA.

Solo dopo essersi allontanati a piedi di qualche centinaio di metri dal palazzo iniziarono a parlare fra di loro.

“Quanto materiale dovremo distruggere?” disse uno dei due.

“Molto, sono oltre 20 anni di esperimenti. Ci sono referti medici ma anche filmati su pellicola e migliaia di fotografie” rispose l'altro.

“Dovremo trovare il modo di far sparire i documenti che ci interessano , sostituendoli con altri documenti inutili da bruciare al loro posto” disse il primo.

“Non sarà facile, verremo controllati” rispose l'altro.

“Dovremo correre qualche rischio è vero, d'altronde la cifra in oro che ci ha pagato “Lui” è sufficiente per passare il resto della nostra vita in vacanza” disse il primo agente.

“Già, inoltre non vorrei finire nelle sue mani in caso di fallimento” rispose l'altro.

“Non mi ci far pensare... Ho visto foto di quello che faceva “Lui” ai suoi “pazienti”. Meglio una morte rapida” disse il primo agente mentre un brivido gli correva lungo la schiena.

3 Brasile, stato della Rondonia, ai margini della foresta Amazzonica, poche ore dopo.

Una coppia di soldatesse, bionde e dal corpo statuario, scese dal fuoristrada nel mezzo di un campo coltivato. La loro uniforme era stranamente simile a quella delle SS naziste della

seconda guerra mondiale, anche se non aveva le stesse mostrine. Era stato duro dovervi rinunciare ma il rischio di essere individuati era troppo alto. Si muovevano decise come se fossero una sola persona e in effetti per chiunque sarebbe stato ben difficile riconoscere l'una dall'altra visto che erano gemelle.

Lui stava osservando con orgoglio le sue coltivazioni di ortaggi geneticamente modificati, pensando che fra qualche anno le loro sementi avrebbero invaso il mercato mondiale. Peccato che ormai avesse più di sessant'anni, e i suoi piani avrebbero richiesto ancora dei decenni prima di realizzarsi. Ma anche quel problema forse si sarebbe potuto risolvere....

Le soldatesse si avvicinarono e si misero sull'attenti, in silenzio. Sapevano che disturbare Lui, durante le sue passeggiate nella sua azienda agricola non era una cosa saggia da fare.

Per qualche secondo Lui non distolse l'attenzione dalle sue piante. Poi si voltò verso di loro, le osservò con un lieve sorriso di compiacimento. Erano perfette, indistinguibili una dall'altra. Sue creature al pari delle piante che coltivava.

In risposta a un'impercettibile cenno una delle due soldatesse iniziò parlare "Signore, le nostre spie a Washington dicono che la distruzione dei documenti del progetto MK Ultra sta iniziando."

Lui non rispose immediatamente, ma la notizia non sembrava preoccuparlo.

Dopo qualche attimo disse "Sono compiaciuto del fatto che gli stupidi americani pensano di sorvegliarmi. Lasciateli fare, negli anni, l'oro che abbiamo a disposizione ci ha permesso di ottenere le copie di molti documenti importanti.

Ho già dato ordini per sottrarre alla distruzione gli ultimi fascicoli che mi interessano. Comunicate agli agenti di rimanere a disposizione e segnalarci ogni eventuale novità."

"Signore c'è un'altra cosa" disse l'altra soldatessa e continuò

“E’ arrivato il signor Bormann”

Per un lungo attimo sembrò che Lui fosse indifferente alla notizia.

“Iniziate a prepararlo sarò nella sala di conservazione fra un’ora.” rispose.

Lui distolse l'attenzione dalle soldatesse e la rivolse di nuovo alle sue piante.

Le due giovani capirono che il colloquio era finito e dopo un veloce saluto militare ritornarono al fuoristrada e ripartirono.

Martin Bormann, il segretario personale di Hitler, fra i principali responsabili delle persecuzioni agli ebrei, dato per morto nel 1945, aveva ormai più di settant’anni. La sua salute era precaria, un tumore al pancreas lo stava divorando velocemente. Era su una sedia a rotelle, magrissimo e irriconoscibile.

Quando Lui entrò, con un enorme sforzo alzò la mano per salutarlo “Heil Hitler”.

Lui rispose prontamente al saluto “Heil Hitler camerata”

“Sono arrivato alla fine della storia, camerata” disse Bormann con voce debole.

Lui non si scompose “Forse c’è una soluzione anche per questo, ma devi volerlo” rispose.

“Ho sentito della tua camera di conservazione, vorrei vederla” rispose Bormann.

“Vieni” disse Lui, spingendo la sedia a rotelle.

Entrarono in un ambiente refrigerato con la temperatura appena superiore allo zero.

Dei corpi di persone anziane erano distesi su dei letti, collegati a delle flebo e a dei macchinari che ne sorvegliavano le funzioni vitali.

Bormann osservandoli attentamente riconobbe il suo amico Heinrich Muller, capo della famigerata Gestapo, ed altri gerarchi nazisti fuggiti in Sudamerica dopo la fine della seconda guerra mondiale e di cui neppure il Mossad era

riuscito a ritrovare le tracce.

“Sono vivi?” chiese Bormann.

“Come sai sono in grado di clonare un essere umano, sono 40 anni avanti rispetto ai ridicoli scienziati attuali” rispose lui, e continuò “Potrei farti rinascere esattamente com’eri da giovane. Ma non saresti tu, il cervello del clone non avrà i tuoi ricordi, le tue esperienze. Sarebbe una persona diversa. Inutile per la nostra causa. Ma la tecnologia avanza rapidamente e non dispero fra qualche anno di poter trasferire i ricordi di una persona in un nuovo corpo. Per questo ho ideato un procedimento che rallenta le funzioni vitali di oltre cento volte” “Ibernazione” disse Bormann

“Non è esatto” rispose Lui e continuò “Nessuno si è mai risvegliato da un congelamento. Rallento semplicemente le funzioni vitali fino a renderle appena percettibili e con esse anche l’invecchiamento e le malattie. Il cervello però rimane intatto, come in un lungo sonno. Quando la tecnologia sarà matura trasferirò i ricordi di queste persone in nuovi corpi. Persone assolutamente dedite alla creazione del quinto Reich”

“E se non dovessi farcela?” chiese Bormann.

“Che differenza fa? La tua malattia non ti lascerà più di sei mesi di vita. Così potrai rimanere in animazione sospesa per almeno cinquant’anni. Sei disposto a rischiare?” rispose Lui.

Bormann rispose con lo stesso saluto che aveva prestato poco prima “Heil Hitler!”

4 – Italia, parco nazionale San Bartolo, confine tra Marche e Romagna - Oggi

Le leggere coperte primaverili erano ammucciate ai piedi del letto disfatto. La luce di una bella giornata di fine primavera filtrava dalle tende che circondavano completamente la stanza.

La piccola camera da letto si trovava infatti in cima ad un vecchio faro completamente ristrutturato, nel locale che una volta conteneva la lanterna.

Scostando le tende si sarebbe potuto vedere il mare Adriatico, dalle colline del parco del San Bartolo, all'estremo confine nord delle Marche e a pochi chilometri dalle più famose località turistiche della riviera romagnola.

Marco Martini scese al piano di sotto per la colazione. Accese la televisione e ascoltò distrattamente il notiziario del mattino. I soliti litigi dei protagonisti della scena politica, la solita catena di brutte notizie.

Un servizio un pò insolito attirò per qualche secondo la sua attenzione.

Sul video scorrevano le immagini di un gruppo di operai che manifestavano con grandi cartelli di fronte ai cancelli di una fabbrica. Marco alzò il volume del televisore:

“ I lavoratori della Azoman spa stanno protestando contro un nuovo strumento di controllo che la proprietà vorrebbe utilizzare sui lavoratori. E' stato proposto infatti l'impianto sottopelle di un chip rfid di ultima generazione. Tali circuiti permetterebbero di rilevare in ogni momento la presenza e la posizione del lavoratore. Secondo gli operai però il sistema potrebbe essere usato anche per altri scopi, lesivi della privacy e di altre libertà personali del lavoratore, come il controllo di parametri medici sulla salute del lavoratore”.

“Non si accontentano più di controllare i nostri conti correnti bancari, adesso vogliono marcarci come gli animali di un gregge” pensò Marco abbassando il volume del televisore.

Era al primo giorno di ferie ma non riusciva ancora a rilassarsi, si era alzato presto come se dovesse andare al lavoro.

Decise di andare a trovare il suo collega Andrea Boschi, lavoravano in coppia e avevano gli stessi turni di ferie.

Come faceva di solito nei periodi di bel tempo, scese in garage per prendere la sua potente moto Ducati.

Il terreno che circondava la sua casa confinava con la proprietà di Carlo Massimigliano, da tutti chiamato Carletto, un abilissimo artigiano, proprietario di una piccola autocarozzeria. Carletto era famoso tra i suoi amici per la sua fobia per le scie chimiche e perchè appassionato delle storie propinate dai siti complottisti e di disinformazione scientifica. Per la verità Marco credeva che lo facesse più che altro per far colpo su qualche ragazza, gli sembrava un tipo troppo sveglio per crederci veramente, ma il personaggio era comunque ben costruito e non si capiva bene quali fossero le sue vere convinzioni.

Come tutte le mattine lo vide che annaffiava il suo orto biologico prima di andare al lavoro e si fermò per salutarlo.

Carletto lo salutò per primo, mentre Marco si toglieva il casco integrale “Ciao Marco, di nuovo in ferie?” Come quasi tutti i lavoratori autonomi Carletto lavorava ben oltre il normale orario di lavoro e un po' gli facevano invidia i lavoratori dipendenti.

“ E già, ne ho parecchie di arretrate, sai quando vado all'estero maturo parecchie giornate. “

Discussero un po' dei benefici dei prodotti biologici, poi Marco fece per salutare “ ti saluto vado a trovare il mio collega Andrea” disse.

“ Aspetta, voglio farti un regalo” disse Carletto e si tolse il cappello e glielo porse. Sembrava un normale cappello da baseball, come quelli che piacciono tanto agli americani, però prendendolo in mano Marco si accorse che era più rigido e più pesante di un normale cappello. “E' un cappello schermato” lo anticipò Carletto vedendo il suo sguardo stupito. “ ti protegge contro le onde haarp e tutte le diavolerie elettromagnetiche che usano per condizionarci.” disse convinto. “Sai che sono uno scettico” rispose Marco ridendo e continuò “ma lo accetto volentieri” e lo ripose nel baule della moto. Indossò il casco

mentre ancora rideva e con un cenno di saluto avviò la sua Ducati verso le campagne di Gradara.

5 Italia. Nelle vicinanze del borgo medioevale di Gradara.

Per Andrea la giornata era iniziata in maniera un pò imbarazzante.

A colazione Arianna gli aveva posto una strana domanda a bruciapelo.

“Andrea tu mi ami?”

“Certo Arianna, cosa dici....”

“Invece io penso che tu saresti più felice se assieme a te ci fosse una donna vera, in grado di darti dei figli” continuò Arianna.

“Sinceramente, non ne sento proprio il bisogno” rispose Andrea cominciando a sentirsi a disagio. Istintivamente si passò le dita dentro il colletto della camicia...

“ Amore, non credo tu mi dica la verità. ” disse Arianna e stizzita si allontanò dalla stanza.

Andrea era rimasto di sasso. Aveva creato lui il programma Arianna, ma nemmeno lui poteva comprendere quali fossero i suoi limiti. Aveva seguito una metodologia originale, visto che non esiste ancora un singolo computer sufficientemente potente da imitare un cervello umano, si era servito dell'elaborazione distribuita creando una specie di virus, un software che rubava un briciolo della potenza di tutti i miliardi di dispositivi connessi alla rete Internet, creando un computer virtuale potentissimo. Il software imitava il funzionamento del cervello umano e soprattutto aveva capacità di autoapprendimento. Il risultato era stato sorprendente, un essere virtuale dal

comportamento indistinguibile da quello di un normale essere umano.

Andrea era un single cinquantenne e forse per alleviare la sua solitudine, l'unica limitazione che aveva dato al suo software è che assumesse una personalità femminile.

Fin dall'inizio, quando Arianna era ancora una semplice immagine su un monitor, l'aveva trattata come una donna di cui fosse follemente innamorato, utilizzando un linguaggio sdolcinato, anche in maniera eccessiva, che lei ricambiava con apparente piacere.

Successivamente lei stessa aveva progettato un corpo robotico, un androide dall'aspetto di una bellissima ragazza mulatta, con la quale il software, pur restando sulla rete Internet interagiva con l'ambiente reale.

Solo pochissimi i suoi amici erano al corrente della vera natura di Arianna. Tutti gli altri pensavano semplicemente che Andrea avesse finalmente trovato l'anima gemella in Brasile, e l'avesse portata a vivere con lui in Italia.

Ma neppure lui, che era il suo creatore, era in grado di comprendere se Arianna potesse veramente provare dei sentimenti. E adesso accidenti, cominciava a fare i capricci, proprio come una donna vera!

Aveva sentito Andrea parlare con alcuni suoi amici che il suo unico cruccio era di non aver avuto figli. E lei come androide ovviamente non avrebbe mai potuto dargliene.

Da quel momento il suo carattere sempre gioviale si era un po' incupito, anche se, fino ad allora non aveva mai avuto il coraggio di parlarne con Andrea. Almeno fino a quella mattina.

Ancora stupito, Andrea decise di distrarsi dedicandosi ad uno dei suoi hobby preferiti, il tiro con l'arco. Sperava che l'avrebbe rilassato e aiutato a riflettere. Tolse dal suo supporto un bellissimo arco da gara, prese la faretra con le frecce e uscì

di casa. Abitava in campagna, vicino al borgo medioevale di Gradara e attorno alla casa aveva alcuni ettari di terreno, più che sufficienti per esercitare comodamente il suo hobby in tutta sicurezza.

Si fermò un attimo ad ammirare un bellissimo cespuglio di rose fiorite che curava personalmente con passione. Si avvicinò ad un fiore e ne annusò l'inebriante profumo.

6 La figlia

La potente moto procedeva veloce nella piccola stradina di campagna non asfaltata. Il pilota aveva il pieno controllo del mezzo, nonostante il fondo stradale sconnesso. Costeggiò una lunga recinzione e si fermò di fronte a un alto cancello in ferro battuto facendo scartare in maniera controllata la ruota posteriore.

Il led rosso di una telecamera posta su una delle colonne laterali lampeggiò e il pesante cancello si aprì automaticamente.

Marco diede gas e dopo una partenza rabbiosa, rallentò lungo il vialetto che portava alla casa colonica ristrutturata nelle vicinanze di Gradara dove abitava il suo amico e collega di lavoro Andrea .

Giunto nell'aia della casa di campagna si fermò e si tolse il casco integrale con la visiera scura.

Si aspettava che Andrea o Arianna venissero ad accoglierlo ma non si vide nessuno. Gli ci volle qualche secondo per riabituarlo il suo udito al silenzio della campagna. Fu allora che sentì un sibilo seguito da un tipico lieve rumore sordo.

Fece il giro della casa e vide Andrea con il suo arco, uguale a quelli usati nelle gare olimpiche. Era modernissimo, pieno di contrappesi e con un lungo mirino. Andrea lo stava tendendo, con la corda nella punta del naso e la mano appoggiata sul mento mentre mirava ad un bersaglio lontano novanta metri. Lasciò la corda e la freccia partì con grande potenza, disegnando una parabola nell'aria, verso il lontano bersaglio, che colpì nel centro.

Poi si voltò verso Marco che era ancora ad una cinquantina di metri di distanza, agitando il braccio per invitarlo ad avvicinarsi.

"Ciao, credo che dovresti sorvegliare di più la tua bella casa" disse Marco sorridendo, e continuò "Sarei potuto entrare e derubarti di tutto e non te ne saresti minimamente accorto"

Andrea sorrise "Arianna ha tutto sotto controllo . Sai benissimo quali sono le sue particolari 'doti'. Lei può vedere attraverso le telecamere esterne chiunque si avvicini."

In effetti Marco era uno dei pochissimi a sapere che quella che per tutti era una bellissima donna mulatta, in realtà era un androide controllato da un'intelligenza artificiale che "viveva" sul web.

"In realtà ho il controllo di un'ampia zona anche fuori dalla recinzione" disse Arianna che silenziosamente si era avvicinata ai due amici, e continuò rivolta ad Andrea "Infatti proprio in questo momento vedo il furgone di un corriere che sta venendo qui, aspetti un pacco amore?"

"No, non o idea di cosa sia. Per favore Arianna vai a vedere mentre noi rientriamo in casa." rispose Andrea.

"Vieni" disse Andrea rivolto a Marco "Ho dell'ottimo Brunello di Montalcino che va bevuto in compagnia"

Entrarono nella grande casa di campagna e si diressero nella sala in cui Andrea teneva la sua collezione di home computer

degli anni 80, dove c'era anche la vetrinetta blindata in cui facevano bella mostra molti archi di vario tipo. Andrea con un'abile mossa sganciò la corda del grande arco olimpionico e lo appoggiò su di un cavalletto appositamente costruito che gli permetteva di tenerlo in verticale, completamente montato. Aprì un piccolo frigo-bar e ne trasse una bottiglia di colore scuro. Nel mentre arrivò Arianna portando uno strano tubo di cartone, lungo circa un metro, come quelli usati per spedire disegni o progetti.

L'attenzione fu immediatamente calamitata dallo strano oggetto e la bottiglia fu lasciata da parte.

"Sei sicuro di non avere ordinato nulla?" chiese Marco.

"Assolutamente, l'età cresce e sono un pò rincitrullito ma non fino a questo punto! Vediamo se si riesce a capire da dove proviene" rispose Andrea rigirando il tubo in cartone per cercare l'etichetta del mittente.

"Umm... il mistero s'infittisce, c'è l'etichetta di un negozio di armi, articoli per la caccia e lo sport di una cittadina degli U.S.A. che non ho mai sentito Mindtech Village, in California" disse Andrea assumendo un'espressione pensierosa.

"Armi? Non ci sarà qualcosa di pericoloso dentro?" disse Arianna preoccupata.

Lo prese in mano anche Marco per esaminarlo "Non credo, è troppo leggero" disse soppesandolo bene.

"Fatelo aprire a me, per sicurezza" disse Arianna e continuò "Io posso essere riparata e al limite anche sostituita visto che la mia intelligenza risiede sul web e non può essere danneggiata, per voi invece.... sappiamo le possibili conseguenze." disse Arianna.

"Va bene, la prudenza non è mai troppa visto che il pacco è di provenienza sconosciuta. Anzi meglio uscire all'aperto." disse Marco passando il tubo di cartone ad Arianna. Come ex

militare aveva visto ordigni di ogni tipo e sapeva bene che meno di un etto di esplosivo al plastico potevano provocare molti danni.

"Mi sembrate un pò troppo paranoici" sbuffò Andrea mentre si avviavano verso l'uscita.

Usciti dalla casa Arianna si allontanò dai due amici di una cinquantina di metri.

Aprì uno dei tappi di plastica alle estremità del tubo e da lontano Marco e Andrea la videro estrarre dalla spugna da imballaggio e liberare un oggetto sottile. Anche a quella distanza Andrea riconobbe subito una freccia simile a quelle che aveva usato fino a pochi minuti prima.

"Nessun pericolo, potete avvicinarvi" disse Arianna a voce alta.

In pochi secondi erano già riuniti ad osservare il misterioso oggetto.

"Una freccia in carbonio, leggerissima e molto flessibile. Sicuramente molto costosa, molto migliore di quelle che uso io" disse Andrea con tono da esperto.

"Però c'è qualcosa che non mi convince" continuò Andrea reggendo in mano la costosa freccia.

"E cioè?" chiese Marco in tono curioso.

"La freccia è troppo pesante. Inoltre é squilibrata. Guarda, se cerco di tenerla in equilibrio con un dito al centro dell'asta, cade rapidamente verso l'impennaggio e la cocca" rispose Andrea.

Marco e Andrea si scambiarono un rapido sguardo e Marco disse "Se non sbaglio la cocca si può smontare"

Senza rispondere Andrea afferrò il piccolo pezzetto di plastica dietro le penne della freccia che serve ad inserire la corda

dell'arco e con un leggero movimento rotatorio la estrasse.

Dentro il corpo cavo della freccia si poteva intravedere un foglio di carta. Andrea fece compiere un rapido movimento rotatorio alla freccia verso il terreno arrestandolo bruscamente e il foglio uscì cadendo sull'erba.

Arianna fu la più veloce a piegarsi e raccoglierlo. Lo srotolò e dopo averlo guardato un attimo lo passò ad Andrea con sguardo attonito.

Andrea lesse solo poche parole in inglese sotto la stampa della foto di una ragazzina dall'apparente età di nove-dieci anni "Save your daughter, Ellen"

Andrea rimase assai scosso e non profferì parola. Sembrava concentrato a ricordare qualcosa di molti anni fa. Si limitò a passare meccanicamente il foglio a Marco.

Dopo qualche attimo di silenzio, Andrea iniziò a mormorare tra se "Ellen, stupidissima e testardissima ragazza..."

"Chi è Ellen?" chiese Marco

"Non puoi conoscerla, non ci conoscevamo ancora in quegli anni. Dieci anni fa ero ancora un insegnante precario d'informatica nelle scuole superiori. Ricordo che insegnavo in un Istituto Commerciale con dei corsi di specializzazione in lingue estere. Ellen era una giovane laureata madrelingua che aveva la qualifica di "lettrice", in pratica una persona di madrelingua inglese che affianca l'insegnante durante le lezioni. All'epoca non ero certamente bellissimo ma almeno pesavo 25 chili meno di adesso e iniziai a farle la corte"

Mentre parlava si accorse che Arianna aveva assunto un'aria imbronciata.

"Scusami Arianna" disse Andrea "ma all'epoca non ti avevo ancora creato. Ti assicuro che sei il mio unico amore"

L'espressione di Arianna si addolcì un po', ma non disse nulla.

Si allontanò dai due e rientrò in casa.

"Mi stupisco sempre di fronte ai comportamenti di Arianna" disse Marco e continuò "Ma continua con la tua storia"

"Non c'è molto da dire" rispose Andrea scrollando le spalle "Abbiamo iniziato ad uscire insieme e sai meglio di me come vanno certe cose... Ellen era però una ragazza ambiziosa e non si accontentava certo del posto di lettrice in una scuola superiore. Dopo poco più di un mese che ci frequentavamo le giunse una proposta di lavoro dagli Stati Uniti a cui disse che non poteva rinunciare.

Era laureata in biologia e la proposta di lavoro proveniva da una grande azienda del settore biotecnologico, di cui però non ricordo il nome.

La nostra storia d'amore fu quindi fugace come il vento. Io ero arrabbiato e deluso, non la contattai più e lei fece lo stesso"

"Secondo questo biglietto avresti una figlia che è in pericolo" disse Marco guardando la fotografia che ritraeva una ragazzina bionda sorridente dai grandi occhi nocciola. Gli stessi identici occhi di Andrea.

"Sai come la penso" disse Andrea e continuò "Non sono stato fortunato in amore e non ho mai trovato la donna con cui condividere la mia vita. Ma una figlia.... per me sarebbe un miracolo di Dio"

"Bè, forse il miracolo è avvenuto, o forse è solo lo scherzo di un buontempone. Ma direi che un tentativo di ricerca va fatto" rispose Marco.

"Certamente! Di solito avrei chiesto ad Arianna di fare una ricerca sulla rete, ma in questo caso è meglio che facciamo da soli. Sai, ultimamente sta facendo dei discorsi strani. Vieni, torniamo nella sala dei computer." disse Andrea.

Dopo qualche minuto erano seduti di fronte al monitor di un pc

collegato alla rete internet.

"Vediamo... cominciamo nel modo più semplice, immettendo il nome e cognome di Ellen su Google" disse Andrea scrivendo "Ellen Carter" nel motore di ricerca più famoso al mondo.

Purtroppo non fu necessario procedere ad altre complicate ricerche. La notizia che comparve nelle prime posizioni dei risultati di ricerca fece gelare il sangue ad Andrea e Marco.

7 – California, Mindtech Village un mese prima.

Tutto era lindo e perfettamente curato. Il Mindtech Village occupava la cima di una collina con una splendida vista sul mare. Una superficie di oltre 2000 ettari di un terreno un tempo brullo e bruciato dal sole. Ora tutto era verde con prati e siepi in stile inglese e non si poteva vedere un'erbaccia, tanto che si poteva pensare che le avessero distrutte con un qualche veleno. Le nuove strade erano perfettamente asfaltate senza traccia di buche, circondate da cordoli verniciati di bianco. Le lussuose auto che le percorrevano andavano lente rispettando attentamente il limite di velocità di 35 miglia orarie. Del resto il traffico era scarso e le code sconosciute. I terreni erano stati divisi in tanti piccoli lotti unifamiliari in cui sorgevano eleganti villette in legno, leggermente rialzate dal piano stradale, con vicino il garage separato dall'abitazione, nel classico stile americano. Il centro ricerche della Mindtech occupava un'area di venti ettari in cima alla collina, ed era l'unica area con costruzioni in cemento armato di notevole altezza.

Sull'altro lato della collina si potevano vedere degli impianti sportivi e un grande campo da golf. Non mancava un centro commerciale con molti negozi. Tutta la parte sud della collina era coperta da un enorme impianto fotovoltaico.

Era il nuovo villaggio per ricchi costruito dalla Mindtech Ltd, prima per i propri dipendenti e poi ingrandito accettando altre famiglie, purché in grado di pagarne i servizi. Il villaggio era completamente circondato da un'alta recinzione con filo spinato e modernissimi sensori che segnalavano ogni tentativo di intrusione. I pochi ingressi erano controllati e dei vigilantes privati compivano costantemente delle ronde di controllo. Era uno degli ormai diffusi villaggi in cui i ricchi si rifugiavano per sfuggire alle brutture del mondo esterno. Qui la delinquenza non esisteva, non esistevano poveri nè vagabondi, semplicemente perché venivano tenuti fuori.

Ma questo villaggio era diverso dagli altri esistenti ormai da anni negli U.S.A.. Le porte delle case non avevano serrature e anche le chiavi delle auto erano sconosciute. Chi voleva vivere nel Mindtech Village accettava di farsi innestare sottopelle un piccolo chip rfid di ultima generazione, proprio sotto l'attaccatura dei capelli nella zona destra della fronte. Era un'operazione semplicissima eseguita con una piccola anestesia locale e durava non più di dieci minuti.

Il chip rfid conteneva un codice univoco per ogni persona su cui veniva installato. Tutte le volte che la persona passava vicino ad un apposito apparecchio, uno scanner, che emetteva un'onda elettromagnetica ad una particolare frequenza, il chip rispondeva comunicando l'identità della persona su cui era innestato ad un computer centrale che provvedeva a compiere l'operazione voluta, l'apertura automatica delle porte di casa, delle portiere dell'auto, o a pagare il conto del supermercato con addebito automatico sul conto bancario della persona. Non vi era più necessità di denaro contante ma neanche di tessere bancomat o carte di credito. Naturalmente il computer sapeva tutto sulla persona, i suoi spostamenti, le sue spese e negli ultimi modelli più sofisticati introdotti dalla Mindtech, era in grado di monitorare anche alcuni parametri del suo stato di salute. Anche per l'accesso ad internet non c'era più bisogno di

nome utente e password, il computer abilitava automaticamente la connessione in base alla persona che aveva di fronte.

Qualsiasi persona sprovvista del chip non avrebbe potuto fare nulla in quel villaggio.

Naturalmente esistevano anche dei chip 'passepartout' che garantivano ogni accesso e che erano innestati sugli addetti alla vigilanza. In realtà esistevano dei livelli di accesso, come nelle organizzazioni militari. A basso livello i vigilantes privati e il personale medico, potevano accedere alle abitazioni private degli abitanti del villaggio. Per entrare negli uffici e nei laboratori dove erano custoditi i segreti della società occorreva un chip con un codice particolare. Più importante era il segreto e meno erano le persone che potevano accedervi.

Ellen Carter, pur essendo ancora giovane, era una delle ricercatrici che lavorava da più anni nella società. Lavorava lì da quando era tornata in California dall'Italia, dieci di anni prima.

Abitava nel nucleo originario di villette costruito in cima alla collina vicino al centro ricerche, prima che il villaggio si ingrandisse e accettasse anche altre persone non dipendenti della società.

Aveva scoperto di essere incinta poco dopo essere tornata negli U.S.A. e aveva deciso di dare il suo cognome alla bambina, chiamandola Susan Carter, e non dire nulla ad Andrea, almeno non subito. Sapeva che il padre avrebbe voluto vederla, e ciò avrebbe complicato la sua vita. Viaggi di lui in America, viaggi di lei in Italia, forse anche litigi e aule di tribunale per deciderne la custodia. Ciò avrebbe nuociuto senza dubbio alla sua carriera e alla qualità della sua vita.

Del resto il villaggio di lusso era dotato di tutte le comodità, a partire dall'asilo nido fino ad una scuola privata. Così erano passati gli anni e quando Susan gli aveva chiesto del padre,

aveva inventato una bugia, dicendole che era deceduto per un incidente d'auto.

L'aveva ripetuto così spesso che ormai pensava quasi fosse vero.

Quella mattina Ellen aveva appena portato Susan a scuola e si era diretta, a piedi come faceva sempre, verso il vicino posto di lavoro.

La giornata di Ellen non era delle più esaltanti.

Aveva passato la mattinata a fare "il cambio stagione dei vestiti nell'armadio" come diceva ai suoi colleghi quando la vedevano per ore non distogliere quasi mai lo sguardo dal suo pc.

In realtà stava riordinando i risultati scientifici dei suoi esperimenti in un archivio computerizzato.

Pur essendo il capo del suo reparto Ellen preferiva fare il lavoro personalmente perché sosteneva che proprio come quando si fa il cambio di stagione nell'armadio, se si delega il compito ad altri poi si finisce per non trovare più i vestiti.

Era ormai mezzogiorno quando il faccione di un uomo corpulento, vestito in maniera informale, si affacciò alla porta, sempre aperta, del suo ufficio.

"Ciao Ellen, vieni a pranzo?" chiese l'uomo.

"Arrivo fra un minuto Alan" rispose Ellen al suo collega Alan Turing, capo della sezione informatica.

Ellen si chinò sulla scrivania e rapidamente col mouse spense il computer, attendendo che lo schermo diventasse nero. Era una precauzione inutile, il computer avrebbe dato l'accesso solo ad Ellen, riconoscendo il suo chip rfid ma dopo anni ancora Ellen non si fidava del sistema e aveva impostato una password manuale all'accensione del pc.

Si avviarono a passo svelto verso la sala mensa.

In realtà la sala mensa della Mindtec ltd era un vero e proprio ristorante, piuttosto lussuoso, con servizio ai tavoli e un vero menù già appoggiato sui tavoli apparecchiati.

Uno dei tanti vantaggi che aveva chi lavorava per la Mindtech ltd.

"Oggi prenderò del pesce" disse Alan senza alzare gli occhi dal menù.

"Ma se non ti è mai piaciuto!" esclamò sorpresa Ellen.

"Non so, ultimamente lo gradisco" rispose distrattamente Alan.

I rumori di un litigio li distrassero dalla scelta delle pietanze.

In fondo alla sala un uomo stava litigando con il cameriere.

"Vado a vedere cosa succede, tu continua a scegliere" disse Alan alzandosi dal tavolo.

Fu di ritorno dopo un paio di minuti.

"Era Marc Simmon, il responsabile dell'ufficio amministrativo, ha litigato col cameriere perché non voleva essere servito da un gay. Come certamente sai il cameriere è omosessuale"

disse Alan

"Ma è assurdo!" esclamò Ellen

"Sono d'accordo con te, è una forma di discriminazione" rispose Alan.

"Non mi riferivo al motivo del litigio. Pensavo a Mark Simmon" rispose Ellen e continuò "Conosco Mark dai tempi del college ed è sempre stato un progressista, sostenitore convinto dei diritti delle minoranze fra cui anche quella degli omosessuali."

Alan non rispose ma scrollò le spalle con un chiaro gesto che indicava che il fatto non era per lui di gran interesse.

Il pranzo proseguì tranquillo, senza che si parlasse più

dell'episodio.

Ellen però continuava a provare una strana sensazione. Negli ultimi mesi molti dei suoi amici o conoscenti avevano manifestato dei mutamenti, più o meno marcati, nel loro carattere.

Solo ora però stava collegando gli avvenimenti.

Scacciò il pensiero che stava prendendo forma in maniera ancora confusa nella sua mente.

Terminato il pranzo riprese il lavoro e alle 17 si avviò all'uscita della moderna palazzina. Salutò l'agente di guardia all'ingresso e si diresse a piedi verso la sua abitazione, a meno di un chilometro dal centro ricerche.

Come sempre, una volta giunta di fronte all'entrata della sua abitazione, fu riconosciuta dal sensore posto all'ingresso e la porta si aprì automaticamente.

Susan non era ancora tornata dalla scuola a tempo pieno presente all'interno del villaggio. L'orario scolastico infatti era stato disegnato in modo che i ragazzi tornassero dopo pochi minuti dal termine dell'orario lavorativo dei genitori. Tutto perfetto al Mindtech Village.

Ellen sentì il rumore di uno scuolabus e dopo pochi attimi Susan entrò in casa. Non salutò la mamma come faceva sempre ma si diresse subito in bagno.

"Susan, sei tu?" chiese Ellen a voce alta dalla cucina. "Vieni ho iniziato a fare la crostata di mirtilli"

Ellen sapeva che a Susan piaceva tantissimo partecipare alla preparazione dei dolci.

Però questa volta la ragazzina non arrivò di corsa sorridente come al solito.

Ellen si insospettì e dopo essersi ripulita le mani dalla farina, si

diresse verso il bagno. La porta era chiusa a chiave dal di dentro, cosa che Susan non faceva mai.

"Susan cosa fai lì dentro?" e con tono perentorio continuò "Aprimi subito!"

Si sentì girare la chiave nella toppa ma lentamente in maniera svogliata, quasi a voler ritardare il più possibile l'apertura della porta.

Susan aprì, era a testa bassa, come per sfuggire lo sguardo ed evitare una punizione.

"Cosa ti è successo? disse Ellen alzando con la mano sotto il mento il viso della bambina.

"Mio dio, ma tu hai un occhio gonfio. E cosa sono quei graffi sulla guancia? Ti sei azzuffata come un maschiaccio?" disse Ellen stupita

"E' tutta colpa di quella stupida ebrea. Deve starmi lontano." disse la bambina con un tono insolitamente carico d'odio.

"Ma cosa dici Susan!" Esclamo allibita Ellen.

"Gli ebrei sono una razza inferiore lo sanno tutti. Quando Magda Smith si è seduta vicino a me in sala mensa non potevo far finta di nulla. Le ho detto che gli inferiori devono cambiare posto. Lei ha reagito e ci siamo azzuffate."

Ellen rimase come congelata a quelle parole.

"Chi ti ha raccontato queste cose?" disse

"Le so e basta. Lo sanno tutti chi sono gli ebrei" rispose Susan con tono duro.

"Basta! Non ti ho educata in questo modo! Vai subito in camera tua. Il prossimo fine settimana non potrai uscire!"

disse arrabbiata Ellen.

La bambina si diresse alla sua camera e si chiuse dentro.

Ellen era sconvolta. Come poteva una ragazzina di dieci anni avere quelle idee?

Le tornò in mente l'episodio della mattina all'ora di pranzo e molti altri piccoli episodi degli ultimi mesi.

Ellen aveva cominciato a pensare che qualcuno avesse cominciato a giocare con le loro menti.

Qualcuno all'interno della Mindtech.

Ma adesso avevano passato il segno.

Era già da qualche tempo che Ellen aveva iniziato a dubitare delle finalità del suo lavoro.

Dopo i primi anni pieni di entusiasmo, Ellen si era gradualmente accorta che non sapeva veramente a cosa stesse lavorando. Certo il risultato era visibile, un avanzatissimo chip rfid, innestabile sottopelle, di ultima generazione.

La progettazione però era divisa in gruppi di lavoro, ogni gruppo di ricercatori aveva il suo obiettivo parziale ma non aveva la visione complessiva del prodotto finale.

Il suo gruppo si occupava di compatibilità biologica dei materiali. Aveva provato a chiedere informazioni ad alcuni colleghi che si occupavano della parte elettronica ma anche costoro avevano una visione limitata alla loro parte del lavoro, senza una visione complessiva delle caratteristiche di funzionamento del chip rfid che stavano costruendo.

Il dubbio che che pian piano si era insinuato nella sua mente era che in qualche modo i chip che stavano costruendo potessero essere usati per cose più complesse che non la semplice identificazione e l'ottenimento di dati medici. All'inizio aveva scacciato l'idea, ritenendola una semplice paranoia, ma le continue osservazioni dei cambiamenti della gente attorno a lei avevano continuato ad alimentare il tarlo del dubbio.

Si chiedeva come mai lo notasse solo lei e perchè lei fosse l'unica a non essere cambiata. Se veramente il chip che veniva innestato a tutti gli abitanti del Mindtech Village fosse stato in grado di influenzarne le idee o semplicemente i gusti e le scelte della vita quotidiana, come mai lei ne era rimasta immune? Dopotutto era stata una delle prime persone, dieci anni fa ha ricevuto l'innesto del rfid.

Adesso però avevano cominciato a colpire anche i bambini. Era troppo, doveva indagare per confermare o fugare i tuoi sospetti.

Non era però facile. Tutto era memorizzato nel computer centrale e l'accesso era regolato dai chip rfid installati in ogni persona, solo pochi dirigenti di altissimo livello avevano l'accesso completo agli archivi.

Tormentata da questi pensieri riuscì a dormire ben poco. Nei giorni successivi non riuscì a trovare un modo per accedere ai file riservati finchè l'occasione non venne in maniera inaspettata.

6 -Il furto del chip rfid.

Quella mattina Ellen come sempre si recò al lavoro a piedi, percorrendo il chilometro di strada che separava la sua casa dalla sede della Mindtech. Attraversare una zona verde, con ampi marciapiedi e strade praticamente senza traffico, la rilassava e l'aiutava ad affrontare la giornata lavorativa. Una volta giunta nei pressi della palazzina percepì che c'era qualcosa di diverso dal solito. Nel parcheggio erano allineate molte auto lussuosissime. Ellen sapeva che appartenevano agli alti dirigenti e ai consiglieri di amministrazione della società, era però raro vederle tutte assieme.

Si rivolse così alla guardia all'ingresso : “Buongiorno Jhon, che succede oggi? Una riunione dei “pezzi grossi?”

“Buongiorno dottoressa Carter” disse la guardia e continuò “

Niente di buono, purtroppo. Lei conosceva il dottor Miller?”

“Solo di vista, è a un livello gerarchico molto più alto del mio, un consigliere di amministrazione. Ma perché ne parli al passato?” rispose Ellen.

“Un terribile incidente” disse la guardia “Ieri sera la sua auto ha sbandato e sfondato il guard rail precipitando in un dirupo. Dalle prime indiscrezioni sembra che l'autista avesse bevuto... Sono morti entrambi sul colpo, l'autista e il dottor Miller”

Susan era dispiaciuta ma conosceva troppo poco il dottor Miller per esserne veramente sconvolta.

“Come mai sono tutti qui e non in un ospedale? Chiese Susan.

“La causa della morte era chiara, non erano necessari ulteriori accertamenti e dall'ospedale la salma è stata trasportata qui per applicare la procedura standard” rispose la guardia.

“Già me ne ero dimenticata. Grazie John” Susan salutò e si addentrò nell'edificio riflettendo.

La “procedura standard” prevedeva che chiunque lavorasse per la Mindtech firmasse un accordo che stabiliva che in caso di morte il chip rfid sulla fronte venisse espantato, esaminato e cremato assieme alla salma.

Anche in caso di autopsia il contratto che li legava alla società prevedeva che fosse effettuata nella clinica privata esistente nel villaggio.

Per fortuna la procedura non era stata applicata molte volte e quando era capitato, Ellen come biologa aveva presenziato all'estrazione del chip per esaminarlo. In fondo il suo compito era testare la compatibilità biologica dei chip.

Mentre riflettendo si stava avviando verso il suo laboratorio una segretaria, uscendo da un ufficio, la chiamò “Dottor Carter! La vogliono al telefono” e così dicendo le passò un cordless.

“Buongiorno dottoressa Carter, sono il dottor Lee, della clinica interna, dovrebbe venire qui..”

“Sono stata informata” lo interruppe Ellen” e continuò “Passo un attimo in laboratorio a cambiarmi e in 5 minuti sono da lei”

Un'idea rischiosa balenò nella mente di Ellen. Sapeva che il chip innestato nella fronte del dirigente conteneva un codice di accesso di massimo livello.

Arrivata al suo laboratorio indossò il camice e da un cassetto prese un chip rfid inattivo che veniva usato per le presentazioni alla stampa. Lo nascose in un guanto di lattice. Frugò nella borsetta e prese il rossetto. Notò che per fortuna aveva il cappuccio metallico dorato che si infilava in un altro tubetto metallico. Tolse il rossetto all'interno e lo gettò nel bagno del laboratorio e si avviò verso la clinica interna.

Durante l'autopsia venne estratto il chip. Ellen per esaminarne le condizioni lo prese e per pulirlo si avvicinò ad un lavabo voltandosi di spalle rispetto al personale medico presente nella sala. Con un'abile mossa estrasse dal guanto il chip identico, inerte, che usavano per le presentazioni al pubblico del prodotto. Estrasse il tubetto di rossetto per le labbra, svuotato dal contenuto. Il tubetto metallico avrebbe isolato il chip dagli scanner che lo attivavano trasmettendo onde elettromagnetiche.

Se non lo avesse fatto, allontanandosi dalla sala delle autopsie, ogni porta si sarebbe aperta registrando la presenza dell'importante dirigente nel computer centrale. Cosa evidentemente impossibile, visto che era deceduto.

Tornò verso il tavolo delle autopsie e porse il falso chip al medico senza che sospettasse nulla. La prassi era che il chip dopo essere stato esaminato venisse distrutto cremandolo assieme alla salma.

Ellen sapeva che il codice di autenticazione del chip sarebbe

stato disabilitato ma sapeva anche che lo avrebbero fatto senza fretta, dopo qualche giorno.

Con una calma che non sapeva di possedere, passò la giornata lavorativa svolgendo i soliti compiti. Solo di tanto in tanto, lanciava uno sguardo alla sua borsetta con il tubetto di rossetto e il chip rfid del dottor Miller in esso contenuto.

Quella sera tornò a casa e dopo aver cenato con la figlia Susan, disse che tornava in ufficio per un lavoro straordinario da finire.

Malgrado Susan avesse quasi 10 anni, Ellen non si fidava a lasciarla sola la sera e chiamò una baby sitter. Nel villaggio c'era un efficientissimo servizio di baby sitter, con ragazze disponibili 24 ore su 24.

Dopo pochi minuti una ragazza sorridente poco più che ventenne, suonò alla porta.

“ciao Linda”disse Ellen ricambiando il sorriso e continuò “sono contenta che l'agenzia abbia mandato te, Susan ti adora”

“grazie signora” rispose la giovane ragazza arrossendo un po'.

Ellen uscì tranquilla, nel villaggio, isolato dall'esterno, non c'erano pericoli di nessun tipo.

Tornò verso la palazzina della Mindtech, stavolta usando l'auto.

Come sempre, quando si avvicinò alle porte scorrevoli in cristallo del palazzo che ospitava gli uffici, queste si aprirono automaticamente, riconoscendo il chip rfid impiantato nella fronte di Ellen.

Certo il computer centrale avrebbe rivelato la sua presenza nell'edificio ma non era strano che a volte facesse degli straordinari.

C'era anche un vigilantes per il turno notturno che controllava tutto il palazzo da uno stanzino pieno di monitor.

Era un ex poliziotto grasso e non molto alto, che considerava quel lavoro tranquillo come un dono divino.

"Buonasera dottoressa Carter" disse il vigilantes da dietro una parete in cristallo con un sorriso e continuò "Stasera si lavora fino a tardi?"

"Ciao Mark, si purtroppo ho delle scadenze da rispettare" rispose Ellen in tono triste.

"Buon lavoro allora" il vigilantes la saluto con una mano.

Ellen ricambiò il cenno di saluto e rapidamente si mosse verso un ascensore che l'avrebbe portata al penultimo piano, dove c'era il suo ufficio.

Entrò nel suo ufficio e dopo essersi tolta il soprabito, gettandolo su una poltroncina, prese la borsetta e si diresse alla toilette.

Sapeva che il bagno era senza telecamere e l'agente, ammesso che la sorvegliasse, non avrebbe potuto vedere cosa stava facendo. Aprì la borsetta e ne trasse un cerotto, simile a quelli usati per le piccole ferite. In realtà era un modello speciale che usavano solo nei laboratori quando c'era la necessità di isolare il chip che tutti portavano sulla fronte. In alcuni esperimenti infatti si volevano evitare interferenze dovute alla presenza di troppe persone con troppi chip in una stanza.

Ellen col viso rivolto allo specchio, si sistemò il cerotto nell'angolo destro della fronte, appena sotto l'attaccatura dei capelli. In quel modo la sua presenza non sarebbe più stata registrata dai sensori. Estrasse dalla borsetta il contenitore del rossetto dove aveva nascosto il chip dell'alto dirigente deceduto il giorno prima.

Senza aprirlo uscì dal bagno, prese una cartellina di documenti e si diresse verso una vicina sala riunioni.

Sapeva che se ci fosse stato un controllo sarebbe stato

imprudente usare il computer del suo ufficio. Meglio usare quello della sala riunioni, a cui avevano accesso molte persone.

Quando arrivò di fronte alla porta della sala, la serratura non si aprì. Buon segno, pensò Ellen, lo scanner della porta non aveva rilevato la sua presenza. Il cerotto isolante funzionava.

Le bastò togliere il cappuccio metallico dal contenitore del rossetto per sentire il click della serratura che scattava. Il chip del dirigente deceduto funzionava ancora. Ellen si sentì rassicurata, tutto andava come previsto. Doveva fare presto, non conosceva il funzionamento del sistema di riconoscimento in tutti i suoi dettagli. Forse non avevano previsto un controllo automatico nel caso dell'uso di un chip di una persona deceduta. Non era un caso frequente e inoltre tutti i chip venivano espantati e distrutti, non serviva controllare che venisse usato dopo la morte di chi lo portava. O almeno così Ellen sperava.

La luce nella sala riunioni si accese automaticamente e Ellen si diresse ad uno dei numerosi computer presenti nella sala.

Accese il pc e questo riconobbe immediatamente chi aveva davanti, mandando un messaggio di saluto al dirigente deceduto. Ellen aprì con calma la cartellina porta documenti che si era portata dietro.

Sapeva che la guardia all'ingresso si sarebbe accorta dell'accensione delle luci nella stanza. Ma avrebbe visto solo Ellen che lavorava con dei documenti sul tavolo.

Ellen ora aveva accesso a tutti i documenti registrati sul server centrale. Non poteva leggerli tutti per cui si limitò a copiarli su una memoria usb che si era portata dietro.

Ci volle un po' di tempo, perché si trattava di alcuni gigabyte di dati, principalmente documenti di testo, ma anche fotografie e filmati che Ellen non aveva mai visto prima.

Fece finta di lavorare sui documenti che aveva portato nella sua

cartellina, per non insospettire la guardia, nel caso l'avesse osservata.

Continuò ancora per un po' dopo il termine della copia dei dati cercando di non mostrare nervosismo.

Ritornò poi nel suo ufficio, andò alla toilette si tolse il cerotto isolante dalla fronte, gettò il chip rfid del dottor Miller a terra, lo schiacciò con una scarpa e getto i pezzi nel wc. Indugiò ancora nel suo ufficio per alcuni minuti.

Poi senza fretta rimise i documenti dentro la cartellina e si diresse con calma verso l'uscita.

Si sentiva un po' nervosa, non si trovava proprio a suo agio nei panni della spia. La guardia stava guardando una partita di football americano in una piccola televisione all'interno della sua stanzetta con le pareti in vetro.

Quando quando Ellen le passò di fronte le rivolse solamente un saluto distratto.

Appena uscita, tirò un sospiro di sollievo.

Prese la sua auto e si diresse verso la sua vicina abitazione. Come al solito il portoncino si aprì registrando la sua presenza.

Trovò la baby sitter in soggiorno, sola, seduta sul divano a guardare un programma tv.

La ragazza si alzò prontamente e si rivolse ad Ellen “Ho messo a letto Susan, era molto stanca, si è addormentata dopo solo due strofe della sua fiaba preferita”.

“Grazie Linda, puoi andare.” rispose Elen che però aveva percepito un'incertezza nella voce della ragazza. “Vuoi che ti accompagni in auto?” chiese Ellen.

“Grazie non c'è bisogno signora. Ho la mia auto qui vicino nel parcheggio del centro commerciale” rispose la ragazza e si avviò verso l'uscita. Non ci fu bisogno di pagarla, anche lei

come tutte le altre persone che avevano accesso al villaggio, aveva innestato in fronte, un chip rfid. Alla sua uscita il computer avrebbe registrato automaticamente il suo tempo di permanenza nella casa e le avrebbe accreditato il suo compenso direttamente sul suo conto bancario.

Uscita la ragazza, Ellen si diresse al piano di sopra, socchiuse lentamente la porta della cameretta della figlia, stando attenta a non fare rumore. Nella penombra, vide le coperte gonfie sul suo lettino dall'altra parte della stanza e richiuse con la stessa cura la porta della cameretta.

Rassicurata, Ellen si diresse verso il suo studio.

Non accese il moderno computer che aveva sulla scrivania, ma andò verso la libreria e si chinò per prendere un vecchio computer portatile in un ripiano in basso. Infatti sapeva bene che tutti i computer esistenti nel villaggio erano collegati in rete, mentre quel vecchio pc, non aveva nessuna connessione. Non si fidava infatti a leggere il contenuto della chiavetta usb sul computer collegato in rete.

Il portatile era molto vecchio e si accese con estrema lentezza. “Sarà un lavoraccio” pensò Ellen, “ma sono per la maggior parte file di documenti e anche questo PC non dovrebbe avere difficoltà a leggerli”.

Il materiale era tantissimo, diviso in cartelle, con dei nomi che Ellen non aveva mai sentito.

La prima cartella che aprì, fu la cartella “Mappe”. All'interno trovò i progetti di costruzione del centro in cui lavorava. Negli elaborati erano però indicati dei piani sotterranei di cui Ellen ignorava l'esistenza. Dai disegni sembrava che l'intera collina su cui sorgeva il centro studi fosse attraversata da gallerie e ampi locali sotterranei. Ellen si chiese a cosa potesse servire tanto spazio, che segreti potesse contenere.

C'erano anche le fatture del materiale per la costruzione del

centro. Ellen le esaminò superficialmente e notò l'acquisto di costosi strumenti scientifici che non aveva mai visto nei laboratori della Mindtech.

Evidentemente c'erano dei laboratori segreti, ben attrezzati, nel sottosuolo. Non riuscì a capire chi vi avesse accesso e in che modo.

Un'altra cartellina attirò l'attenzione di Ellen. "Progetto mk-ultra" Conosceva quel nome, "mk-ultra" era il progetto iniziato dalla CIA negli anni 50 per tentare il controllo della mente umana con la somministrazione di allucinogeni come il famoso LSD, o per mezzo di costrizioni fisiche e pressioni psicologiche estreme. Ricordò che sulla stampa aveva letto diversi articoli sul cosiddetto "Candidato Manciuriano" il sicario perfetto, una persona inconsapevole che era stata condizionata ad uccidere al ricevimento di un segnale. Purtroppo la CIA, prima che venisse reso pubblico il progetto, distrusse gran parte del materiale sugli esperimenti effettuati, in un gran parte illegali e a volte compiuti all'insaputa dei soggetti sottoposti agli esperimenti.

Ellen conosceva abbastanza bene la storia del progetto mk-ultra, in quanto il suo lavoro sui chip rifid era spesso associato a tali sperimentazioni e in più occasioni le era stato chiesto di parlare con i giornalisti per spiegare che le ricerche della società per cui lavorava avevano obiettivi del tutto diversi.

I documenti che trovò nella cartellina le erano però del tutto nuovi.

Vi erano molte foto, in bianco e nero, probabilmente risalenti agli anni 50, che Ellen faceva fatica a guardare. Ritraevano persone sottoposte ad esperimenti di elettroshock, altre con addosso camicie di forza e in evidente stato di alterazione mentale.

Tutte però sembravano emanare sofferenza, tanto che Ellen

dopo un po' si rifiutò di aprirne altre.

Vi erano rapporti medici sugli effetti della somministrazione di LSD, sugli effetti dell'ipnosi e delle violenze fisiche associate alla droga.

Per ultimo esaminò una cartella dal nome curioso "progetto Mirror".

Era piena zeppa di documenti scientifici, in gran parte riguardanti la genetica. Ellen era una biologa ma riusciva a comprenderne solo una minima parte.

C'erano anche delle foto, la maggior parte riguardava i corpi nudi di due persone su dei lettini uguali a quelli di un ospedale. Ma in realtà era difficile definirle due persone perchè erano esattamente identici, come dei gemelli omozigoti.

"Non è possibile.... che facciano esperimenti di clonazione umana?" pensò Ellen nauseata. La stanchezza stava prendendo il sopravvento e decise di continuare con calma la lettura nei giorni successivi.

Mentre si spogliava per andare a dormire, si rese conto che non poteva lasciare la chiavetta usb con i dati incustodita.

Non sapeva se i suoi impegni l'indomani le avrebbero permesso di leggere, per cui doveva trovare un nascondiglio sicuro.

Si ricordò di quando Andrea, che aveva lavorato per qualche anno come insegnante in una scuola carceraria, forse un pò per fare colpo con una stranezza o per divertirla, le aveva detto: "Oggi i miei alunni mi hanno raccontato qual è il modo più sicuro di nascondere il bottino di una rapina. Basta è mettere i soldi in un barattolo di vetro per i pomodori e poi sotterrarlo. Si conservano per decenni, quando escono di prigione basta ricordarsi bene dov'è stato seppellito il barattolo".

Ellen non aveva bisogno di conservare la chiavetta per anni, le

venne comunque istintivo guardare fra i contenitori di creme che usava giornalmente . C'era un vasetto di vetro quasi vuoto di forma cilindrica che sembrava adattissimo.

Lo ripulì e ci mise la chiavetta. Aprì la porta che portava in terrazza e di nuovo si ricordò di Andrea e della sua passione per le rose. Aveva una bella pianta di rose fiorite in un grande vaso. Non le fu difficile seppellire il piccolo vasetto nella soffice terra del vaso. Finalmente poté andare a dormire meno preoccupata.

8 Epilogo per Ellen

La sveglia elettronica si attivò puntuale alle 7.

Ellen scese in cucina e cominciò a preparare la colazione per se e per Susan. Di solito Susan si svegliava affamata e non era necessario buttarla giù dal letto. Però quella mattina non si vedeva né si sentivano rumori dal piano superiore.

“Susan, scendi o farai tardi a scuola” disse con voce stentorea Ellen.

Non ottenne però nessuna risposta.

Preoccupata salì verso la cameretta di Susan.

Aprì la porta e vide che Susan sembrava ancora sotto le coperte.

“Susan stai male?” disse Ellen avvicinandosi al letto.

Quando però fu molto vicina fu presa dal terrore. Sotto le coperte c'era solo un cuscino.

La mente di Ellen prese a funzionare in modo frenetico. Capi che Susan non era nel letto dalla sera precedente.

Fece numerose ipotesi, prima in maniera confusa, poi con

estrema rapidità le idee si sistemarono nella sua mente come le tessere di un puzzle che vanno al loro posto.

La stavano sorvegliando, chissà da quando, si era illusa di essere libera. Probabilmente si erano accorti della sua intrusione nel sistema la sera precedente e avevano minacciato la baby sitter per portare via Susan. Oppure anche la baby sitter era complice e faceva parte dei suoi sorveglianti.

Non che cambiasse un granché, la sua Susan era sparita.

Si impose di restare calma. Cosa doveva fare? A chi poteva rivolgersi?

Non era sicuro rivolgersi a qualcuno all'interno del villaggio, tutti avevano un chip rfid sottopelle e quindi tutti erano controllati, o peggio condizionati in qualche modo per lei ancora sconosciuto.

Decise che la cosa migliore da fare era denunciare la scomparsa della figlia, ma non alla polizia privata interna al villaggio ma alle autorità esterne. Bisognava quindi prendere l'auto e andarsene da lì. La sua casa, il luogo che avrebbe dovuto proteggere lei e sua figlia si era rivelato una trappola.

Era attanagliata dalla paura e dai dubbi..., e se non fosse riuscita ad arrivare al posto di polizia esterno al villaggio?

E se anche i poliziotti esterni si fossero rivelati corrotti dai soldi della Mindtech?

Se l'avessero presa chi si sarebbe occupato di sua figlia?

Ovviamente c'era anche il padre di Susan, Andrea Boschi, che però neanche sapeva di esserlo.

Vide una foto di Susan in una cornice portafoto. Era recente, risaliva alle vacanze pasquali. Susan nella foto era sorridente e allegra.

Ellen tolse rapidamente la foto dalla cornice e l'infilò nella

borsetta.

Prese le chiavi dell'auto e il cellulare. Si fermò un attimo con il cellulare in mano, pensò che sicuramente era sotto controllo e lo tirò contro il muro mandandolo a pezzi.

Si impose di restare calma, uscì, salì in auto e si diresse verso l'uscita del villaggio. Il cartellone pubblicitario di un negozio di articoli sportivi ed armi nel centro commerciale del villaggio le fece venire un'idea. Si era ricordata della passione per il tiro con l'arco del padre di Susan.

Acquistò una freccia, il modello più costoso, arrotolò la foto della figlia e dopo aver scritto di nascosto poche parole sul retro della foto l'inserì nell'interno cavo della freccia rimuovendo la cocca.

Si rivolse al commesso dicendo che era un regalo e chiese di poterla spedire. Il commesso si mostrò piuttosto stupito dalla richiesta, non gli era mai capitato di spedire una freccia.

Però vista l'insistenza della cliente l'accontentò.

“Devo mettere il mittente?” chiese il commesso?

“No, è una sorpresa” disse Ellen. In realtà temeva che il suo pacco fosse fermato e esaminato se vi compariva il suo nome.

Non era tranquilla, si sentiva sorvegliata, sapeva che si poteva rilevare la posizione di ogni persona nel villaggio e chissà quante telecamere l'avranno inquadrata o magari la stavano inquadrando proprio ora.

Ma non poteva farci nulla, anzi si chiedeva perché ancora nessuno l'avesse fermata.

Risalita sull'auto si avviò all'uscita del villaggio.

Il villaggio, completamente isolato dal mondo esterno da un'alta recinzione, aveva diverse uscite. La principale, verso cui si stava dirigendo Ellen, era costituita da una barra

metallica ad azionamento automatico sorvegliata da una guardia. Vicino c'era anche una palazzina con un ampio parcheggio. Era la sede

della sicurezza interna del Mindtech Village. Solitamente la barra di controllo si alzava automaticamente all'avvicinarsi delle auto. Il sistema di chip rfid, associato a telecamere, permetteva un controllo rapidissimo da parte del computer centrale dell'identità delle persone nell'auto. Solo se risultava che nell'auto c'erano persone esterne al villaggio la barra non si alzava e interveniva il controllo degli addetti alla sicurezza.

Ellen si avvicinò alla barra ma contrariamente al solito questa non si aprì. Fu presa dal panico e pensò di sfondarla. Provò ad accelerare ma l'auto si spense. Non controllavano solo le persone al Mindtech Village. Due addetti alla sicurezza si avvicinarono all'auto e quando Ellen abbassò il finestrino per parlargli, la guardia senza dire una parola spruzzò uno spray dentro l'abitacolo. Ellen non fece in tempo a dire nulla, solo un breve colpo di tosse e tutto si fece nero.

Ellen si risvegliò con un forte mal di testa. Era confusa, faticava ad avere pensieri coerenti.

Si guardò attorno, provò a muoversi ma non ci riuscì, la luce era accecante, di un bianco freddo innaturale. Era in una stanza completamente bianca, senza finestre e con un'unica porta.

Lentamente focalizzò la sua posizione. Era legata ad una seggiola metallica al centro della stanza. Non indossava più i suoi vestiti ma solo un camice bianco. Alzando lo sguardo vide una telecamera, nessun altro segno di presenza umana.

Era così confusa da non avere la percezione esatta del passare del tempo, e quando sentì una voce non seppe valutare quanto tempo era passato dal suo risveglio.

“Buongiorno dottoressa Carter” la voce era tranquilla, aveva un accento straniero ma Ellen non riuscì ad indovinare la

nazionalità del suo interlocutore. Sicuramente europeo, olandese o tedesco. Proveniva da un qualche altoparlante che Ellen non riusciva ad individuare.

“Mia figlia Susan...” Furono le prime parole di Ellen

“Non si preoccupi, sta bene” rispose la voce.

“Chi è lei? Dove sono?” chiese Ellen

“Meglio che non ci siano contatti diretti, mi creda. Ci è stata molto utile dottoressa Carter, la ringrazio. Peccato non poterla più utilizzare” disse la voce con falso ossequio.

“Non riesco a capire” rispose Ellen

“Lei è stata uno dei primi soggetti sottoposti ad osservazione. E' sempre stata sotto sorveglianza anche se non se ne è mai accorta. Ci siamo decisi a intervenire quando il computer ci ha segnalato che era entrata fuori orario di lavoro nella palazzina uffici. Di per se non era allarmante ma ad un certo punto il segnale del chip rfid che ha sulla fronte è scomparso dai monitor e ciò non è possibile. A quel punto l'abbiamo lasciata fare per controllare le sue intenzioni. Il resto della storia lo conosce.”

Ci state trattando tutti come cavie?” disse Ellen in tono duro.

La voce rispose “Lei ha innestato in fronte uno dei nostri chip rfid di prima generazione. Non l'abbiamo mai aggiornato, ci serviva un riscontro rispetto ai modelli più evoluti attuali. Una sorta di “sperimentazione in cieco”. Dovrebbe saper di cosa si tratta dottoressa” La voce che parlava aveva ora un tono di vaga soddisfazione.

“A che scopo una tale perversione?” chiese Ellen

“Se avesse fatto in tempo a leggere i file che ci ha sottratto saprebbe qual'è il nostro progetto. A proposito non siamo riusciti a trovare la chiavetta usb usata per sottrarci i dati, dove l'ha nascosta?” chiese la voce

“Fottiti!” fu la risposta immediata di Ellen

“Peccato dottoressa Carter, dopo tutti questi anni non ci è più utile.” “In verità,” disse dopo una breve pausa “non è del tutto esatto ci aiuterà in un ultimo esperimento”

Il tono delle ultime parole era quasi di macabro divertimento. La voce cessò e la stanza si riempì di gas.

Ellen tossì e tentò di non respirare ma fu tutto inutile. Dopo pochi attimi perse conoscenza.

Velocemente come era stato immesso, il gas si dissolse aspirato da potenti ventole.

L'unica porta della stanza si aprì ed entrarono due robusti infermieri con una barella su ruote, seguiti da quello che sembrava un medico in camice bianco. Era sulla quarantina, leggermente stempiato ma con i capelli ancora neri. Si muoveva sicuro, con un portamento da militare.

“ Che ne facciamo signore?” Chiese uno degli infermieri rivolgendosi al medico come se fosse un militare di grado superiore.

Il medico parve essere incerto ma poi disse “Portatela nella sala dei backup, ci ha servito bene per molti anni, anche se ignorava le vere finalità del nostro lavoro. Forse in futuro potrà ancora tornarci utile.”

Quando si svegliò per la seconda volta Ellen credette di aver sognato. Nel sogno era su un lettino di un ospedale, una strana apparecchiatura si muoveva lentamente sopra di lei, le ricordava quella volta in cui per una caduta era stata sottoposta ad una TAC.

Ora però era vestita con i suoi abiti e si trovava in un grande prato, diviso da una staccionata di legno alta poco più di mezzo metro.

Guardò oltre la staccionata e vide Susan che giocava. La

bambina vide la madre e agitando le braccia la chiamò : Mamma, mamma vieni! Però c'erano dei particolari che non quadravano. La voce di Susan sembrava non provenire da lei ma rimbombava nella testa di Ellen.

L'immagine sembrava quella di un sogno, bellissima ma sfocata e irreale.

“Mamma, mamma vieni, qui è bellissimo” ripeté ancora Susan.

Ellen abbandonò ogni precauzione, troppo felice di aver ritrovato la figlia.

Saltò la staccionata e improvvisamente gli mancò il terreno sotto i piedi.

Pochi attimi e fu tutto buio. Il suo corpo giaceva sfracellato ai piedi della palazzina di uffici della Mindtech.

Alcuni testimoni dissero di averla vista in piedi, con sguardo stravolto, ferma sul bordo del tetto a terrazza della palazzina uffici.

Poi improvvisamente l'hanno vista saltare il parapetto e cadere nel vuoto. Non c'era nessuno con lei, un evidente caso di suicidio.

9 Gradara, Italia, oggi.

Andrea e Marco rimasero per un pò in silenzio leggendo la notizia che appariva sullo schermo del computer.

"Suicidio di una nota ricercatrice della Mindtec ltd.

Mindtech Village, contea di Santa Barbara, 10 aprile. La dottoressa Ellen Carter conosciuta ricercatrice di 38 anni presso la Mindtec ltd si è tolta la vita nella mattinata di ieri gettandosi dal decimo piano di una palazzina dei laboratori e uffici della società per cui lavorava. Le autorità hanno aperto un'inchiesta,

ma sembra che non ci siano dubbi sulla natura della morte per suicidio. Gli amici e i colleghi di lavoro hanno riferito che negli ultimi tempi la dottoressa Carter appariva nervosa e malgrado alcuni di loro avessero tentato di avvicinarla, lei aveva sempre rifiutato di parlare dei suoi problemi e ridotto al minimo i contatti umani.

La dottoressa Carter nell'ultimo decennio aveva avuto un ruolo importante nella ricerca sulla produzione di nuovi e innovativi chip Rfid. di cui la Mindtec ltd è leader mondiale"

"È terribile" disse Marco

"Già, qui però non fa cenno a familiari e neppure al fatto che avesse una figlia" rispose Andrea e continuò "Mia figlia!".

Andrea appariva sconvolto. Aveva scoperto di avere una figlia di dieci anni che non aveva mai visto e dopo pochi minuti la tragica notizia della morte della madre.

Andrea era di carattere molto razionale, calmo, di solito ponderava tutte le sue scelte, ma una situazione come questa era veramente troppo.

Marco non sapeva bene come comportarsi e rimase in silenzio.

Andrea si alzò in piedi e cominciò a camminare nervosamente per la stanza. La presenza di Marco era per lui svanita. Tutto per lui era scomparso avrebbe potuto trovarsi in una piazza affollata ma avrebbe ignorato tutti.

Marco capì che era il momento di lasciarlo un po' da solo. Uscì dalla casa e iniziò a passeggiare nel giardino sul retro della casa senza allontanarsi, girando fra i cespugli di rose in fiore.

Dopo un quarto d'ora uscì anche Andrea. Aveva un'espressione tesa ma lucida.

"Marco, io devo partire. Devo trovare mia figlia" disse Andrea

"Non andrai solo" rispose Marco.

La conferenza del professor Luigi Bianchini.

Pietro Gatti se ne stava tranquillamente in terrazza su una sdraio nella sua casa di Cattolica. Ex sergente dell'Aeronautica militare poco più che quarantenne, congedatosi volontariamente per girare il mondo seguendo le sue irrequietezze, era tornato dal Brasile dove aveva vissuto qualche anno gestendo un servizio di aerotaxi. Non aveva preoccupazioni economiche, diceva ai suoi amici scherzando, "Sono ricco di famiglia" ma era soprattutto perché seguiva uno stile di vita abbastanza anticonformista e distante dalle mode del momento.

Per la verità cominciava ad annoiarsi, non era da lui restare troppo tempo in posto. Cominciava a pensare ad un viaggio, la sua seconda grande passione, dopo le donne naturalmente. Mentre era assorto in questi pensieri suonò il cellulare che aveva sul tavolinetto vicino alla sdraio.

"Ciao ragazzo" disse una voce profonda

"Professor Bianchini, qual buon vento!"

"Lascia perdere i titoli ragazzo, vorrei chiederti un favore" disse il professore.

"Sempre disponibile prof., ehmm Luigi" rispose scherzosamente Pietro.

"Sono stato contattato per tenere una conferenza alla facoltà di Storia dalla University of California a Los Angeles. Non ho nessuna voglia di viaggiare da solo e mi domandavo se avessi voglia di accompagnarmi" disse il professore.

"Luigi, chiedi a me se ho voglia di andare in California?"

Magari a spese dell'Università?" rispose Pietro.

"Esatto, ma se non puoi rinunciare..." disse con tono falsamente triste il professore che sapeva benissimo che un'offerta simile era irresistibile per Pietro.

“Ho una condizione però. Non voglio essere trascinato alle tue noiosissime conferenze. Mentre tu sarai all’università io sarò in giro per Los Angeles” rispose Pietro

“Questo l’avevo già messo in conto ragazzo!”

disse scherzando il professore e continuò “Allora siamo d’accordo, si parte fra due giorni, penso a tutto io”

“Una sola curiosità Luigi, di cosa parlerai agli americani?” chiese Pietro.

“Un argomento curioso. Si parlerà delle paranoie dei dittatori del ventesimo secolo, in particolare di Mussolini ed Hitler”

“Il seminario sarà aperto anche agli studenti e alle studentesse dell’Università?” chiese Pietro.

“Certamente, ma sono tutte brutte secchione con gli occhiali” scherzò il professore.

“Beh, penso che almeno l’inizio delle conferenze lo ascolterò” rispose Pietro ridendo.

Il viaggio fu piacevole, il professor Luigi Bianchini non era certo un vecchio barbogio e nonostante l’età non più verdissima, non disdegnava la “caccia” alle belle signore. L’argomento femminile riempì quindi la maggior parte delle loro conversazioni.

All’arrivo era ormai sera e nonostante il disagio da jet-lag, si costrinsero a riposare nelle loro camere d’albergo.

Il mattino successivo presero un taxi per recarsi all’Università. Il quartiere universitario era pieno di giovani studenti e naturalmente anche di studentesse!

Quando il taxi raggiunse la destinazione il professore disse “Allora Pietro ci vediamo nel tardo pomeriggio, fatti pure portare in giro per la città, ti rimborserò la corsa del taxi...”

“Luigi non pensarci nemmeno!” lo interruppe Pietro “Sono proprio curioso di sentire la tua conferenza, scendo con te” disse seguendo con lo sguardo una ragazza con un fisico perfetto che entrava nella facoltà.

La sala conferenze era piena di studenti. Pietro si sedette in uno degli ultimi posti, molto più interessato ad osservare il gentil sesso che ascoltare la conferenza.

Ascoltava a tratti i passi più curiosi, come il fatto che Mussolini odiasse gli ombrelli o Hitler avesse paura del dentista e perciò avesse tutti i denti cariati e che soffrisse di flautolenza.

La conferenza durò un paio d'ore e Luigi ricevette molti applausi, accompagnati da molte risate per il modo comico in cui esponeva alcuni aspetti del carattere dei dittatori.

Quando Luigi scese dal palco, Pietro si avvicinò e vide che discuteva interessato con un giovane sui venticinque anni. Era alto e biondo, con un fisico muscoloso, più da frequentatore di palestre che aule d'Università.

“Complimenti professore” disse il giovane, “Mi chiamo Adam Schneider” disse porgendogli la mano “La sua ricostruzione delle manie di Hitler era quasi perfetta ma” fece una pausa studiata e poi continuò “Vede la mia famiglia è di origine tedesca e mio padre mi ha raccontato molte storie, a sua volta apprese da mio nonno e ci sono molte cose che credo che lei non sappia.”

“Se conosce dei particolari inediti sarei molto lieto di venirne a conoscenza” rispose Luigi con tono un po' scettico. Ben sapeva che su Hitler era stato scritto di tutto, ben poco ci sarebbe stato ancora da scoprire.

Nel mentre si avvicinò una bellissima ragazza, di qualche anno più grande del ragazzo. Anche lei bionda, con i lunghi capelli raccolti dietro la schiena e un fisico statuario, messo in evidenza da un abito attillato.

Pietro che si stava avvicinando, alla sua vista accelerò il passo, scansando abilmente gli studenti che uscivano dalla sala.

“Le presento mia sorella Olga” disse il ragazzo rivolto al

professore che gli porse la mano.

“E io il mio accompagnatore, Pietro Gatti” rispose Luigi rivolgendosi verso Pietro che ormai si era avvicinato. Dopo uno scambio di strette di mano, il ragazzo continuò.

“Come le dicevo professore, mio padre è sicuramente al corrente di molti particolari sulla vita del Fuhrer che potrebbero interessarla. Ci farebbe piacere averla a cena stasera, nella nostra villa, naturalmente assieme al suo accompagnatore”

“Mah, non so, credo che Pietro stasera voglia fare un po' il turista...” disse il professore rivolgendo lo sguardo verso Pietro.

“Per me non c'è nessun problema professore, avrò tempo nei prossimi giorni per visitare la vostra bella città” disse Pietro che ormai era affascinato dalla bellissima Olga.

“Benissimo” disse il ragazzo “Sono certo che a mio padre farà molto piacere parlare della storia della Germania nazista. Le lascio un biglietto da visita e stasera un nostro autista vi passerà a prendere in albergo”

Dopo essersi congedati, Luigi assunse un'aria meditativa. “Che ne dici Pietro, non ti sembra un comportamento un po' strano?” disse il professore.

“A me sembra eccezionale” rispose Pietro osservando il lato “B” della ragazza che si allontanava.

“Smettila di pensare sempre alle donne... sì, in realtà l'ho vista anch'io” disse ridendo “Mi riferivo al suo invito. Tira fuori il tuo smartphone e fai una ricerca col suo nome , Adam Schneider”

Dopo alcuni istanti Pietro lesse alcune notizie

“Adam Schneider, figlio dell'industriale Martin Schneider, presidente della Mindtech corporation, nota soprattutto per le sue sperimentazioni nei chip rfid, un nuovo tipo di chip

biometrici installabili sotto pelle. Gli esperti prevedono che in futuro tutti ne avremo uno, contenente i nostri dati medici e molte altre informazioni...” l’articolo si dilungava nello spiegare la nuova tecnologia.

“Bé, almeno sappiamo che non è un gangster” disse Luigi mentre si avviavano verso l’uscita.

Rientrarono in albergo e verso le 19 ricevettero una telefonata dalla reception dell’albergo che li informava che un’auto li stava attendendo.

Scesero e videro una limousine con un autista in divisa che li fece accomodare sui sedili posteriori, aprendo loro le portiere.

“Ci trattano proprio con tutti i riguardi” disse Pietro.

“Già, ma vista la serata, potevi metterti qualcosa di più formale” disse il professore che indossava un elegante smoking.

“Per carità, dopo vent’anni di divisa nell’esercito, odio gli abiti formali” rispose Pietro che aveva indosso una semplice t-shirt scollata e un paio di jeans.

Il viaggio durò quasi un’ora verso sud fino alla periferia della città. Arrivarono che il sole era già tramontato.

La villa era circondata da un grande parco recintato. Era in stile coloniale, interamente dipinta di bianco, con un ingresso sontuoso che ricordava un tempio romano.

Dei fari che illuminavano le colonne dal basso verso l’alto ne accentuavano la maestosità.

Il professor Luigi e Pietro scesero dalla limousine e per un lungo attimo si sentirono a disagio, intimiditi da tanta opulenza.

Un maggiordomo li accompagnò nella sala da pranzo, enorme e illuminata da grandi lampadari di cristallo.

Il padrone di casa li accolse caldamente assieme ai suoi due figli. Era un uomo dall'apparente età di poco più che cinquant'anni, alto, biondo e in ottima forma.

“Professore benvenuto, i miei due figli mi hanno parlato molto di lei” disse Martin Schneider con un sorriso che rivelò dei denti bianchissimi e perfetti. E continuò “Venite accomodatevi, la cena sarà pronta tra poco. Purtroppo sono vedovo e ho solo i miei due figli, Adam e Olga che lei già conosce.

“Grazie, sono stati molto gentili ad invitarci. Mi hanno detto che lei conosce dei particolari interessanti sulla vita di Hitler, e la cosa, come storico, non poteva non interessarmi” rispose Luigi.

“Si stupirà professore. Mio nonno era un inserviente del Furer e mi ha raccontato tantissimi particolari che nessuno conosce. Ma venga, prendiamo un aperitivo” disse indicando con la mano un tavolo imbandito a pochi passi di distanza.

Durante la cena Luigi conversò assiduamente con il padrone di casa, mentre Pietro conversava amabilmente con la bella Olga.

Luigi era stupefatto dalla quantità di particolari sulla vita di Hitler di cui Martin Schneider era a conoscenza. Poteva descrivere intere giornate del Fhurer con tale dovizia di particolari che sembrava che fosse stato presente di persona agli avvenimenti. Nella foga della descrizione a Luigi sembrò più volte che addirittura Martin Schneider parlasse in prima persona, come se lui stesso fosse stato presente agli avvenimenti di oltre settant'anni fa, il che ovviamente era impossibile.

Gli venne il dubbio che il padrone di casa fosse un bravissimo attore che inventasse a braccio una storia, non era possibile conoscere dettagli così precisi delle giornate di Hitler.

Martin Schneider si accorse dell'incredulità nello sguardo del suo ospite “Venga Professore, in biblioteca ho alcuni

documenti che almeno in parte le potranno provare la veridicità di quanto le ho raccontato. Prenderemo là un digestivo” e mentre Schneider si alzava, Luigi si voltò verso Pietro e Olga. La ragazza che aveva colto l’invito del padre al professore, disse “ Non preoccupatevi, io e Pietro usciremo un po’ in terrazza” e preso Pietro per una mano lo guidò attraverso una grande porta a vetri su un’ampia terrazza.

La visuale su San Francisco illuminata era fantastica. Si sedettero in due poltrone di vimini con di fronte un tavolinetto su cui un cameriere aveva già portato uno champagne in un secchiello con ghiaccio e dei flute in cristallo.

“Così sei stato qualche anno in Brasile. Raccontami un po’ di più” disse la ragazza, mentre riempiva i flute di champagne.

“Il Brasile è fantastico, un posto unico al mondo, soprattutto la foresta Amazzonica. E’ qualcosa che va oltre la possibilità d’immaginazione. Laggiù gestivo un servizio di aerotaxi....” la ragazza lo interruppe “Aspetta, facciamo un brindisi, sono felice di averti conosciuto” disse con un tono dolcissimo e guardandolo negli occhi”

“A noi due allora” disse Pietro avvicinando il bicchiere a quello della ragazza. Pietro non si accorse però che mentre lui aveva vuotato il bicchiere, la ragazza aveva appena fatto cenno di portare il bicchiere alle labbra.

“Scusa se ti ho interrotto, stavi dicendo che avevi un servizio di aerotaxi?” disse la ragazza.

“Sì... un vecchio aeroporto militare...” Pietro faceva improvvisamente fatica ad esprimersi e a pensare. Farfugliò qualche parola incomprensibile e si accasciò esanime sulla poltrona.

Il viso della ragazza cambio immediatamente espressione. Lo sguardo dolce si tramutò in freddo e sulla sua bocca comparve un sorriso maligno.

Rientrò nella sala da pranzo mentre il padre tornava, anche lui solo, dalla biblioteca. La stessa espressione di malvagio compiacimento sul volto.

“Il grezzo ex militare è crollato” disse la ragazza.

“Anche il professore” rispose Martin Schneider con un gelido sorriso, e continuò “E’ stato più facile del previsto, ci sono cascati come degli allocchi. Falli portare al Mindtech Village, Lui saprà che farne”.

Il nome della Bestia.

Qualche giorno dopo la lettura della terribile notizia della morte di Ellen, Andrea e Marco erano all’Aeroporto Internazionale Leonardo da Vinci di Fiumicino. Andrea non aveva guardato a spese e aveva prenotato un costoso volo diretto da Roma a Los angels in business class. Marco non aveva chiesto neppure di contribuire, sapeva che Andrea, tramite Arianna, il computer più potente attualmente esistente, era molto ricco. L'aveva scoperto qualche anno prima durante un'altra avventura. Essendo Arianna onnipresente sulla rete poteva procurarsi fondi legalmente in centinaia di modi. Il modo che divertiva di più Arianna era giocare contemporaneamente su migliaia di siti di gioco online e di scommesse. Con le sue capacità avrebbe potuto vincere sempre ma per non destare sospetti si limitava a vincere poche migliaia di euro da ogni sito e depositare le somme a nome di identità fittizie un po' ovunque. Andrea non sapeva a quanto ammontassero realmente le somme a loro disposizione e in realtà non gli interessava neppure, si concedeva qualche modesto regalo extra ogni tanto e continuava a vivere come una persona normale.

Arianna invece aveva utilizzato parte di quei soldi per

costruirsi la sua sofisticatissima interfaccia androide nel mondo reale. Probabilmente il suo corpo meccanico, virtualmente indistinguibile da quello di un umano vero, costava molto di più di un milione di euro.

Questa volta però Andrea era partito senza dire nulla ad Arianna. Visto il suo recente comportamento non sapeva se avrebbe capito. In aereo Andrea passò ore a consultare mappe satellitari della zona in cui sorgeva il Mindtech Village sul suo pc portatile. Le aveva scaricate da casa e ora poteva consultarle off-line anche in aereo. Infatti il volo offriva una modesta connessione ad internet poco veloce che non gli sarebbe stata utile.

Marco approfittò della poca voglia di fare conversazione del suo amico per riposarsi per qualche ora.

Per fortuna in business class le poltrone erano ampie e totalmente reclinabili e dopo pochi minuti dalla partenza si addormentò.

Al risveglio trovò Andrea più rilassato che si beveva un vino rosso.

“Hai trovato il nostro Mindtech Village? Chiese Marco.

“Certamente, non è stato difficile, è in una zona piuttosto famosa” rispose Andrea. Nel vedere lo sguardo dubbioso di Marco continuò “ O meglio non è tanto la zona ad essere famosa tanto il fatto che è vicino al Neverland Valley Ranch”

“Il ranch di Michael Jackson? Peccato che sia morto, altrimenti potevamo andare a conoscerlo” scherzò Marco.

“Non è mai stato un mio idolo” rispose Andrea sorridendo “Comunque dovremo farci un po' di km, le mappe dicono che è a circa 230km a nord di Los Angeles, nella contea di Santa Barbara”

“Sono già stato in quella zona, il clima ricorda molto il nostro

del centro Italia, vi si producono degli ottimi vini” commentò Marco.

“Già, dalle immagini che ho visto sembra di essere in Toscana. E' anche una zona tranquilla non troppo distante da Hollywood e molte star del cinema hanno in quella zona le loro residenze principesche” rispose Marco.

“Hai pensato a come muoversi?” chiese Marco.

“All'aeroporto affitteremo un'auto. 230Km non sono tantissimi penso che in poco più di 2 ore dovremmo essere in zona. Il paese più vicino si chiama Los Olivos, nella Santa Ynez Valley. Voglio chiedere informazioni alla polizia locale.” rispose Andrea.

Il volo proseguì tranquillo, avevano ancora più di 6 ore di volo e stavolta fu Andrea che ne approfittò per dormire mentre Marco guardò un film.

All'arrivo noleggiarono un pick-up Dodge che in Italia sarebbe sembrato immenso ma in California sembrava diffuso come le utilitarie.

Fortunatamente Marco, la cui madre era svedese, parlava inglese come se fosse un madrelingua e anche Andrea parlava un inglese non perfetto ma fluente.

Il viaggio fu piacevole, in parte lungo la highway 101 per poi addentrarsi su strade secondarie, con scorci di panorama fantastici.

Arrivarono a Los Olivos che più che una cittadina si rivelò un piccolo paese di villette basse, con poco più di mille abitanti.

A dispetto della scarsa popolazione la superficie occupata dalla cittadina era enorme. Ogni casa occupava quasi mezzo ettaro di terreno con il suo giardino ben tenuto. Essendo cresciuto in un fondovalle di pianura, senza penuria di spazi, le strade erano ampie e diritte e si incrociavano tutte ad angolo retto formando

isolati perfettamente quadrati. Tutte le costruzioni erano in legno e raramente superavano i due piani d'altezza. Pur essendo un paese così piccolo il numero di locali dedicati alla degustazione dei vini locali era incredibile, ne contarono più di venti lungo la via principale della cittadina.

“Hai qualche preferenza?” disse Marco mentre guidava lentamente guardando in giro.

“Ovviamente no” rispose Andrea “se vogliamo fermarci per me un locale vale l'altro.”

Arrivarono in un ampio incrocio e sulla loro sinistra videro una costruzione in legno dipinta in giallo ocra e rifiniture bianche con l'insegna “Evan's Ranch” che ricordava un saloon dei film western.

“Quel locale mi piace” disse Marco e accostò il pick-up.

Attraversarono la strada ed entrarono nel locale. Non fecero caso alla figura di un vecchio malvestito e dalla lunga barba bianca che dormiva in una panchina sotto il porticato.

Il locale all'interno era uno strano misto di moderno e antico. I mobili e il bancone, pur essendo nuovi, sembravano quelli di un saloon ma era illuminato da fari a led incassati nel soffitto. Una notevole incongruenza pensò Andrea. Nel complesso però l'effetto era molto piacevole.

Si sedettero ad un tavolo e una cameriera portò un menù o meglio una carta dei vini.

Scoprirono così che il locale era in realtà la rivendita di vini prodotti in un ranch dallo stesso nome sulle colline. La carta mostrava solo 6 qualità di vino, nessuna bottiglia costava meno di 50 dollari.

“Qui il vino è prezioso” disse Marco.

“Speriamo almeno la qualità sia all'altezza del prezzo” rispose Andrea e fece un cenno alla cameriera una ragazza di evidente

origine messicana.

La cameriera si avvicinò “Che vino ci consiglia?” chiese Andrea.

“I nostri clienti dicono che il nostro chardonnay è fantastico” rispose la cameriera. “Vada per lo chardonnay allora.” e continuo “Senta vorrei chiederle un’informazione. Stiamo cercando il Mindtech Village sa dove si trova?”

La cameriera si rabbuiò un po’ e rispose “ E' a circa 15 miglia da qui sulle colline. Ma è gente strana quella. Nessuno li vede mai uscire in zona. Sono ricconi di Los Angeles che lavorano in città e tengono le loro famiglie li dentro per paura. Come se in questa zona ci fossero grandi pericoli....” disse scuotendo il capo e alzando gli occhi al cielo.

“Quindi non sa se è possibile entrare nel villaggio?” chiese ancora Andrea.

“Entrare li dentro? Ci hanno provato per gioco i ragazzi del paese e sono stati presi a fucilate” rispose la cameriera e si allontanò a prendere il vino. Era evidente che non gradiva parlare del Mindtech Village.

Marco e Andrea erano seduti a un tavolo vicino ad una finestra, aperta per il clima caldo della California, e improvvisamente sentirono una voce stentorea “il Mindtech Village, il posto del diavolo! Il suo numero è il 666! Ho visto cosa succede li dentro e ve lo posso confermare, è il nido della bestia!”

Si voltarono verso la finestra e videro il viso di un vecchio, con capelli lunghi e barba bianca, dallo sguardo allucinato.

Lo stesso che poco prima pareva dormire sotto il porticato.

La cameriera che nel frattempo si era avvicinata con un vassoio con due calici e una bottiglia di chardonnay lo sgridò a voce alta in spagnolo “¡Vete, Pablo, no molestes a los caballeros!” e continuò rivolto a Marco e Andrea “Scusate, è un povero

ubriacone con qualche problema di infermità mentale.”

A quel punto però Andrea si alzò e si sporse dalla finestra “signor Pablo, venga a bere un bicchiere con noi” disse rivolto al vecchio che era ancora lì vicino.

La cameriera sembrò inorridire ma Marco fu lesto “Signorina ci porti un'altra bottiglia” e allungò cento dollari “e tenga pure il resto”. La ragazza si allontanò scuotendo il capo come chi pensa di avere a che fare con dei matti, ma non fece obiezioni all'ingresso del vecchio.

Pablo entrò barcollando, era magrissimo e a Marco ricordò l'immagine che aveva visto da bambino in un libro illustrato di Robinson Crusoe. Una persona tornata allo stato selvaggio e provata nello spirito dal lungo isolamento.

Si sedette e prima di dire qualsiasi cosa si scolò un intero calice di vino.

Con voce dolce Andrea iniziò a parlare “signor Pablo, veramente lei è stato dentro il Mindtech Village?”

“Certo che ci sono stato, ci ho lavorato come vigilantes e il diavolo mi ha lasciato il suo marchio, guardate qui!” Con una mano alzò i capelli sul lato destro della fronte, su cui si vedeva una cicatrice proprio sotto l'attaccatura dei capelli.

Il vecchio sembrò trasformarsi in un predicatore esclamando a voce alta “*tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi riceveranno un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E' tal cifra seicentosessantasei.*”

Poi riprese a bere dell'altro vino.

Marco disse sottovoce ad Andrea “E' completamente andato”

“No” rispose Andrea, “Ha citato un passo della bibbia, se ben ricordo nel libro dell'Apocalisse di San Giovanni”

Andrea si rivolse di nuovo al vecchio, sempre con voce calma e suadente “Pablo, ci può raccontare la sua storia?”

“Lì abita il diavolo, la bestia” disse di nuovo il vecchio e alzò lo sguardo verso Andrea e Marco.

Fu allora che i due si accorsero che in realtà la persona che avevano davanti era sì provata dall'alcolismo e da evidenti problemi mentali ma osservandolo bene non era così vecchio come appariva.

Probabilmente aveva un'età non superiore ai 50 anni, anche se a prima vista sembrava averne più di settanta.

“Sotto la palazzina degli uffici, c'è l'ingresso dell'inferno” disse Pablo e continuò “Se sbagliate il comando e usate il numero del diavolo, precipiterete giù nel girone infernale. Laggiù il diavolo resuscita le anime dei morti e li condanna a un'esistenza senza fine, ai suoi ordini!”

Marco e Andrea si guardarono sconsolati, quello che diceva Pablo non aveva senso.

Andrea fece un ultimo tentativo.

“Pablo, lei conosceva la dottoressa Ellen Carter?”

A sentire quel nome gli occhi di Pablo parvero recuperare un barlume di lucidità “La dottoressa Carter... Era sempre così gentile..”

“Sa dove abitava?” chiese Andrea, versandogli un altro po' di vino nel bicchiere.

Pablo sorseggiò ancora il vino e disse “Certo, abitava in una bella casa al numero 165 della via principale. La vedevo tutti i giorni venire a piedi verso la palazzina degli uffici” ma poi la sua mente vacillò “Anche lei è stata presa dal diavolo! La sua

anima sarà fatta resuscitare al servizio del maligno!”

Bevve un altro bicchiere e crollò sul tavolo.

Marco e Andrea capirono che non avrebbero ottenuto più nulla da lui.

Uscendo chiesero alla cameriera dov'era l'ufficio dello sceriffo. La cameriera rispose che il paese era troppo piccolo per avere uno sceriffo, ma c'era comunque un ufficio con un suo vice e gli diede indicazioni su come trovarlo. Andrea estrasse un rotolo di banconote e gli lasciò un'altra mancia. Prima di rimetterle in tasca si fermò un attimo e prese altri duecento dollari “Faccia in modo che quel povero diavolo abbia almeno un pasto caldo per qualche giorno” disse guardando verso il tavolo dove Pablo dormiva.

La polizia non aiuta.

L'ufficio del vice sceriffo non era distante dal locale, Andrea e Marco vi andarono a piedi percorrendo poche centinaia di metri e guardandosi in giro.

L'ufficio era veramente minuscolo, con una scrivania, un telefono, e un vecchio pc. Evidentemente non avevano grandi problemi di ordine pubblico in quel piccolo paese.

Il vice sceriffo era un ometto basso, di origine ispanica, vicino alla sessantina e con una pancia enorme. Se ne stava seduto senza far nulla e sembrò infastidito dall'arrivo dei due stranieri.

La prima cosa che chiese è che gli mostrassero i passaporti.

“Perché volete notizie sul Mindtech Village?” chiese in risposta a una richiesta di informazioni da parte di Andrea.

“Ero un caro amico della dottoressa Ellen Carter, sicuramente ne è al corrente, quel caso di suicidio di poco più di un mese

fa” rispose Andrea.

“Il caso era abbastanza chiaro, si tratta di suicidio, c'erano anche dei testimoni. L'inchiesta è stata subito archiviata” disse il poliziotto in maniera un po' acida.

“La mia amica aveva una figlia, passavo ore a giocarci insieme” disse Andrea mentendo “posso sapere a chi è stata affidata?”

“Non sono al corrente dei dettagli. E' una questione civile che non riguarda la polizia” tagliò corto il vice sceriffo.

Marco e Andrea uscirono dal piccolo ufficio consapevoli di non aver ricevuto nessuna notizia utile.

“Non era granché gentile quel vice sceriffo” disse Marco.

“A me sembrava addirittura reticente” rispose Andrea e continuò “Come se volesse nascondervi qualcosa.”

Nel frattempo nel piccolo ufficio il vice sceriffo scartabellò nella sua agenda e compose un numero sul telefono. Non era un numero che usava di frequente. Un sistema automatico rispose con la solita lettura dei tasti da premere per i vari uffici interni. Il vice sceriffo li ignorò e digitò un codice segreto sulla tastiera. “Sono stati qui due stranieri a chiedere notizie del caso della dottoressa Carter” disse al suo interlocutore.

“Sì certo, ho chiesto le loro generalità. Gliel'ho invio via e-mail al solito indirizzo. Non vorrei sbagliarmi ma passando in auto davanti al Evan's Ranch credo di averli visti parlare con Pablo” senza salutare, riattaccò il telefono.

Spedì velocemente l'e-mail e ritornò al suo ozio, sperando che i due stranieri non si trasformassero in un problema.

Dentro i laboratori segreti del Mindtech Village il medico dal portamento militare aveva posato il telefono e stava controllando l'e-mail con le generalità dei due sconosciuti inviategli dal vice sceriffo di Los Olivos” e stava riflettendo.

Non era per nulla preoccupato, anzi aveva un'aria compiaciuta.

L'infermiere che era nella stanza con lui invece interpretò il suo silenzio come preoccupazione e chiese “ Va tutto bene signore?”

“Sì benissimo” rispose e continuò “Ricordi mentre sorvegliavamo la dottoressa Carter, lo strano pacco che ha spedito dal negozio di articoli sportivi e armi del villaggio?”

“Certamente, lei si è illusa che non ce ne accorgessimo ma le telecamere presenti in tutti gli ambienti del villaggio ci hanno permesso di vedere tutto. Conteneva una freccia, non sappiamo che significato avesse, ma lei quando ha esaminato il pacchetto ha voluto che fosse spedito ugualmente.” rispose l'infermiere.

“L'ho deciso quando ho visto a chi era destinato” rispose il medico “Ricordi quattro anni fa in Brasile quando quel gruppetto di italiani ha distrutto la nostra base?”

“Certamente signore. Ce la siamo cavata solo perché eravamo fuori in una zona della piantagione che non è stata coinvolta dal crollo della montagna dell'Eldorado e sfuggita alla tremenda alluvione” rispose l'infermiere.

“Sembra che siamo particolarmente fortunati” disse con tono soddisfatto il medico. “Mi a appena comunicato il presidente Schneider di averne catturati due, e ora il caso vuole che gli altri siano proprio qui vicino. Ho sempre meditato di vendicarmi ma poi ci siamo spostati in questo centro e con le cose da fare la vendetta è passata in secondo piano” disse il medico “ Ora però gli altri due, come speravo, stanno venendo da noi, il pacco era indirizzato ad uno di quegli italiani” disse il medico.

“Signore, mi permetto di farle notare che sono individui pericolosi” disse preoccupato l'infermiere.

“Già, mi è giunta notizia che li hanno visti parlare con Pablo”

disse il medico.

“Il vigilantes che lavorava qui qualche anno fa? Se posso permettermi signore è stato un errore lasciarlo andare.” rispose l'infermiere e continuò “Ricordo che per errore aveva digitato 666 nell'ascensore della palazzina. Quel codice porta ai piani sotterranei, nei laboratori. In realtà se non si ha un chip rfid abilitato non succede nulla ma per un errore di sistema nel suo caso l'ascensore si è abilitato ugualmente. L'abbiamo trovato che girava da ore nelle sale di backup e di riproduzione. Non che avesse le conoscenze per capirci granché, ma comunque sapeva troppo” disse l'infermiere.

“Lo considero un interessante esperimento invece.” disse il medico sorridendo e continuò.

“Lo abbiamo condizionato alla vecchia maniera, come negli anni 50, con droghe e scariche elettriche. Come già sapevamo il suo cervello non avrebbe retto, va in giro convinto di aver visto la tana del diavolo. Nessuno può ricavarne qualcosa di coerente.” Fece una piccola pausa e aggiunse “Comunque hai ragione, sono pericolosi. Ma stavolta sappiamo che sono qui e guideremo noi il gioco. Fai raddoppiare la sorveglianza al perimetro del villaggio e anche nei laboratori”

“Signorsì signore” rispose l'infermiere e uscì per eseguire l'ordine.

Il piano

“Cosa facciamo adesso?” chiese Marco

“Per ora cerchiamo una stanza per la notte. Devo chiedere aiuto ad Arianna” rispose Andrea.

“Pensavo che aveste litigato. Insomma sei partito senza dirle nulla” disse Marco.

“Non le ho detto nulla perché non so se avrebbe compreso. Insomma fino a poco tempo fa Arianna era quasi umana, ma prevedibile, razionale. Ora si sta comportando come una donna gelosa, irrazionale. E comunque non credere che non sappia dove siamo.” Disse Andrea con un sorriso e continuò “Arianna è il computer più potente al mondo e vive sulla rete. È ovunque e ha accesso a qualsiasi dato, ai computer delle compagnie aeree, delle agenzie di viaggio, delle agenzie di noleggio auto, insomma tutto. Anche ai satelliti del sistema gps e sono sicuro che sa benissimo dove siamo tramite i gps presenti nei nostri smartphone”

Marco non rispose, rimase in silenzio. Sottovalutava sempre Arianna. I suoi sensi la vedevano come una bellissima donna e benché conoscesse le sue particolarità il suo cervello tendeva a considerarla un normale essere umano.

Trovarono una camera in affitto poco lontano e una volta sistemati Andrea accese il suo computer portatile.

Dopo pochi attimi comparve a video il volto di Arianna sorridente. “Com'è il vino della Ynez Valley?” disse Arianna.

Andrea guardò Marco con la tipica espressione da “te lo avevo detto” e Marco ricambiò con un sorriso.

“Ciao amore,” disse Andrea

“Prima che inizi a parlare, volevo scusarmi. Sono stata stupida! Sò, o almeno credo di comprendere, cosa vuol dire avere una figlia e non posso impedirti di cercarla.” disse Arianna.

“Non scusarti amore, anch'io dovevo affrontare la situazione diversamente ma ero sconvolto” rispose Andrea e continuò “Ora però ci serve il tuo aiuto. Potresti mandarci tutto quello che trovi sul Mindtech Village? Ci serve un modo per entrare, quindi mappe, piani di costruzione, planimetrie. Magari potresti anche dare una sbirciatina al loro computer centrale.”

“Già fatto, mentre eravate in viaggio. Purtroppo per ora il loro

computer centrale mi è precluso. Tutto quello che è disponibile sono i piani di costruzione memorizzati nei computer del comune per i permessi” rispose Arianna

Intervenire Marco con tono stupito “ Pensavo avessi accesso a qualsiasi database sul pianeta, o almeno così afferma il tuo innamorato” disse ridendo.

“Non ho detto che non posso accedervi o detto “per ora” l'accesso mi è precluso”. In effetti è la prima volta che mi capita, hanno un algoritmo di criptatura superiore a quelli dei computer militari. Ma niente di impossibile, si tratta solo di provare miliardi di combinazioni al secondo per tre o quattro giorni, una cosa veramente noiosa!” rispose Arianna.

“Mandaci quello che hai” disse Andrea

“Controlla la posta, dovrebbe esserti già arrivato tutto” rispose Arianna.

Marco si allontanò perché la conversazione fra Andrea e Arianna continuò per un po' con frasi amorose e smielate che lo mettevano sempre in imbarazzo.

Dopo un po', non sentendo più parlare si avvicinò di nuovo.

Andrea aveva aperto i file dei progetti di costruzione del villaggio inviati da Arianna e li stava osservando con attenzione.

“E' immenso, occupa un'intera collina ed è completamente recintato” disse Marco.

“Già, e penso che ci siano allarmi e telecamere un po' dappertutto. Sarà molto difficile avvicinarci ” rispose Andrea con tono preoccupato.

“Lasciami controllare” disse Marco avvicinandosi al computer. “Cos'è quella parte di collina piena di quadratini sul progetto?”

“E' un enorme impianto fotovoltaico. Chissà cosa ne faranno

di tutta quella corrente elettrica. A giudicare dall'estensione dell'impianto potrebbe alimentare una piccola cittadina.” rispose Andrea.

“Forse ci sono dei laboratori sotterranei, di cui ovviamente non c'è traccia sul progetto ufficiale.” disse Marco e continuò

“Inoltre vedo un'unica strada di accesso principale e due stradine secondarie che sicuramente saranno controllatissime. Impossibile avvicinarsi in auto, ci vedrebbero a chilometri di distanza.” dopo un attimo di silenzio chiese “Cos'è quella linea tratteggiata sulla mappa che attraversa il campo fotovoltaico?”

“Credo sia un torrente ai piedi della collina” rispose Andrea

“Non possono bloccare un torrente, probabilmente lì la recinzione si interrompe o comunque è possibile passarci sotto” disse Marco e continuò “senza contare che potremmo risalire la collina al riparo dei pannelli fotovoltaici. Sono enormi e sarà possibile passarci sotto o a lato agevolmente”

“Ma è in una zona impervia, lontana dalle strade diversi chilometri. Attraversare i campi con un fuoristrada non mi pare il modo migliore per non farsi notare” rispose Andrea.

“Che sia in un punto impervio va a nostro vantaggio. Non credo abbiano messo telecamere in quel punto. Per come arrivarci ho una piccola idea. Come te la cavi in bicicletta?” chiese Andrea ridendo.

“Tu sei matto! Lo vedi che peso un quintale. Certo non ho problemi ad andare in bicicletta, in estate percorro sempre il lungomare da Cattolica verso Riccione, ma percorro una ciclabile di pianura, in salita muoio! E qui dove vogliamo andare ci sono solo campi brulli bruciati dal sole ” rispose Andrea

“Vai a dormire, ho un'idea. Oggi girando per la cittadina ho visto qualcosa di interessante. Ho anche bisogno di parlare con la tua fidanzata”

La mattina seguente dopo aver fatto colazione all'americana, con uova, bacon, spremuta d'arancia e un buon mezzo litro di caffè americano, Andrea disse "Allora la vuoi smettere di fare il misterioso? Con cosa ci avvicineremo al recinto del villaggio? Non vorrai veramente andare in bicicletta..."

"Nessun mistero, ieri girando ho visto l'insegna di un negozio 'Pedego electric bike' e ieri sera ho navigato un po' per vedere se avevano il modello che cercavo" rispose Marco

"E lo hai trovato?" chiese Andrea

"Sì è un moderno modello di mountain bike elettrica con ruote plus larghe come quelle di un motorino e un sistema di ammortizzatori da far invidia a una moto da cross." Rispose Marco

"hummm, devo vederle per essere convinto" rispose titubante Andrea

"Il negozio è solo a qualche isolato da qui" rispose Andrea e uscirono per prendere il loro pick up Dodge.

Il negozio distava poco più di un chilometro e aveva un grosso cartello " Pedego electric bike. Sell and rent electric bike"

Entrarono e salutarono il negoziante "Ho visto sul vostro sito una mountain bike elettrica. Credo che il modello si chiami Elevate" disse Marco.

"Ne abbiamo diverse, disse il negoziante, è la moda del momento. Venite" disse facendo cenno di seguirlo nel reparto bici off-road.

"Eccole, motore Shimano E8000, batteria da 500wh, ruote plus da 2.8" e continuò elencando le caratteristiche tecniche della moderna bici elettrica da fuoristrada.

"Ha una taglia M per il mio amico e una L per me?" chiese Marco

“Sì, sono le misure più comuni” rispose il negoziante.

“Va bene, ce le portiamo via” disse Andrea

“Non vuole nemmeno sapere il prezzo?” disse il negoziante incredulo.

“Quanto costano?” disse Andrea

“Posso lasciarvele a 5000 dollari ognuna” rispose il negoziante

“Va benissimo” disse Andrea porgendo al negoziante una Carta Oro American Express.

Il negoziante sgranò gli occhi e se fino a quel momento era stato gentile ora divenne addirittura ossequioso. “Aspettate una mezzora, le porto in officina e faccio controllare il montaggio dal meccanico”

La bicicletta di Marco fu caricata sul pick up mentre Andrea, che non ne aveva mai provata una, lo seguì in bicicletta.

Arrivati di fronte alla palazzina dove avevano affittato la camera, Andrea aveva un sorriso a 32 denti.

“E' eccezionale” disse Andrea e continuò “mi sento un superman e nemmeno una gocciolina di sudore!”

Marco sorrise “Tu continua a girarci per prenderci confidenza, io devo assentarmi per un paio d'ore” disse e partì con il pick up senza rivelare altri dettagli.

Andrea ne approfittò per raggiungere in mountain bike le vicine colline, per vedere come riusciva ad affrontare le salite.

Ritornò dopo ben tre ore, ancora fresco come era partito.

Vide il pick up Dodge parcheggiato e salì in camera.

“Credevo volessi campeggiare in collina” disse Marco ridendo.

“E no, ho quasi finito la batteria e ho il terrore che poi mi piombi addosso tutto il mio peso” rispose Andrea ricambiando il sorriso e continuò “Tu invece dove sei stato?”

Marco aprì una valigetta metallica che era posata sul tavolo “Ho dovuto chiedere ad Arianna per procurarmi questi. E' incredibile cosa riesce a fare la tua ragazza. Mi ha procurato un contatto nella vicina cittadina di Buellton. Per fortuna qui in USA procurarsi armi e apparecchiature militari è molto più facile che in Italia.” Posò sul tavolo due occhiali strani e disse “Visori notturni di ultima generazione, leggeri e comodi, usati per la guida degli elicotteri. Roba militare. Tu sai che sono un ex pilota dell'aeronautica militare. Li avevo visti in dotazione agli elicotteristi americani, noi italiani ancora non abbiamo questi modelli” Poi estrasse anche una Beretta 92 nella versione m9 per l'esercito americano, simile a quella che aveva in dotazione quando era maggiore dell'aeronautica.

Andrea non commentò. Non avrebbe mai avuto il coraggio di sparare a un uomo. Sapeva comunque che il loro piano comportava seri pericoli e forse un'arma sarebbe stata necessaria. Accese il computer e iniziarono a guardare le mappe satellitari del villaggio, confrontandole con i progetti costruttivi.

“Non sembrano esserci grosse difformità” disse Marco e continuò “Ti ricordi cosa aveva detto Pablo sull'abitazione di Ellen?”

“A detto poco veramente, ricordo il numero civico 165 della via principale” rispose Andrea.

“Vorrei dare un'occhiata alla sua abitazione prima di tentare l'ingresso nella palazzina uffici. Sulla mappa sono indicate tutte le abitazioni. Il numero 165 è qui.” disse Marco indicando con l'indice un punto sulla mappa. “Una volta risalita la collina passando attraverso il campo fotovoltaico possiamo girare attorno alla palazzina uffici tenendoci a debita distanza. Questa parte verde viene indicata come campo da golf e finisce proprio sul retro delle case. Sarà uno scherzo attraversarla. Dobbiamo tentare di entrare domani notte”

“Non sarebbe meglio aspettare che Arianna sia riuscita a penetrare nel computer del villaggio?” chiese Andrea

“Da quello che ha detto le ci vorranno ancora circa 3 giorni. Troppo. Domani notte è l'ultima notte di luna calante, non troppo luminoso per essere visti con facilità né troppo scuro per poter usare i visori notturni. Con la luce della luna, anche se parziale, possiamo vederci come se fosse giorno. Nel buoi completo saremmo costretti ad usare degli illuminatori a infrarosso ma non è facile usarli guidando una mountain bike.” rispose Marco.

“Qualche idea su come entrare nella palazzina?” chiese Andrea.

“Dovremo improvvisare, qui sul retro della palazzina ci sono dei locali tecnici. Possiamo tentare da lì” rispose Marco.

“Potrebbe non essere necessario” disse Andrea dopo un attimo di silenzio e continuò. “Quello che mi interessa è sapere dove tengono Susan. Il loro computer centrale è ben protetto da attacchi esterni ma se nell’abitazione di Ellen troviamo un computer collegato in rete, le difese interne dovrebbero essere minori. Mi farò mandare da Arianna un programma sniffer e vari programmi per trovare password”

“Cos’è uno sniffer?” chiese Marco che era esperto in informatica solo come normale utente e non certo come hacker.

“Un programma apposito per registrare i dati che scorrono su una rete e carpirne password e altri dati” rispose Andrea

“L’ex insegnate di informatica sei tu.” disse Marco sorridendo.

“Useremo la giornata di domani Per andarcene in giro fingendo di fare i turisti ed esamineremo il territorio dal vero.”

“Nel frattempo provati questa” continuò Marco aprendo un borsone e tirandone fuori una mimetica militare. “Spero sia adatta al tuo giro vita da vespa” disse toccandosi la pancia. Andrea fece una smorfia e sparì nella sua camera ad indossare l'indumento.

Un nuovo cliente.

Nel Mindtech Village arrivò una limousine dai vetri oscurati. Ne scesero due robusti uomini in completo nero, delle guardie del corpo che aiutarono a scendere un anziano che camminava con difficoltà appoggiato ad un bastone. Il passo era incerto ma si capiva che era un uomo che da molti anni era abituato a comandare. Fu ricevuto da un funzionario che lo fece entrare nella palazzina sede della Mindtech.

“E’ questo il posto? Mi sembra una normale palazzina uffici. Non vale i milioni di dollari che verso” disse il vecchio in tono duro.

“Quello che ci interessa non è visibile” rispose il funzionario in tono ossequioso. Sapeva che il vecchio, dal carattere terribile, era uno degli industriali più ricchi d’America.

“Le organizzerò una visita ai piani riservati. Abbia pazienza di attendere qualche minuto” continuò il funzionario facendolo accomodare in una lussuosa saletta di aspetto.

“Sarà meglio per lei che sia veloce. Non sono abituato ad aspettare.” rispose il vecchio.

“Il funzionario si allontanò, entro in un ufficio e sollevò un telefono “E’ arrivato il nostro cliente. Credo che sia un tipo rognoso, vorrà sapere tutto. E se poi rifiutasse? Sarebbe pericoloso lasciarlo andare” disse al suo interlocutore.

Nei sotterranei all’altro capo del telefono il medico in camice bianco rispose “Non preoccuparti. Non ha alternative, dalla cartella clinica che ci ha mandato risulta che ha un tumore alla prostata in fase terminale. Nessuno altro è in grado di garantirgli quello che gli offriamo noi. Mandamelo pure giù”

Il vecchio fu accompagnato ad un’ascensore dal funzionario e assieme entrarono nella cabina. Il funzionario disse

“L’accompagno a vedere i nostri segreti. Mi spiace ma le sue guardie del corpo non possono seguirla. L’ascensore è programmato per scendere nei sotterranei solo se rileva che almeno una persona ha innestato un chip rfid con codice di livello massimo. Altrimenti potrebbe solo salire hai normali piani degli uffici” disse il funzionario premendo sulla tastiera il codice 666. In realtà una volta un vigilantes di nome Pablo per un errore del sistema era sceso, ma questo non lo disse al vecchio.

L’ascensore iniziò la sua discesa verso i sotterranei della cui esistenza erano al corrente solo pochissime persone.

All’apertura delle porte il medico era lì ad aspettarlo. Il vecchio uscì dall’ascensore con passo malfermo e alzò lo sguardo verso il medico “Lei è....” disse per la prima volta in tono incerto. Si era informato, aveva visto delle foto risalenti alla seconda guerra mondiale e la persona che aveva davanti era assolutamente uguale. Giovane come allora.

“Sì sono io” disse il medico con un sorriso maligno e continuò “Sono la garanzia che quello che le mostrerò è assolutamente vero. Venga iniziamo dalla sala che chiamiamo dei “backup””.

Entrarono in una grande sala bianca dove c’erano diverse apparecchiature simili a quelle di una T.A.C. in un ospedale.

“Qui è dove faremo una copia di tutta la sua memoria, i suoi ricordi, le sue esperienze.” disse il medico.

“Ma è impossibile!” rispose il vecchio.

“Non per noi.” rispose con sicurezza il medico. “La chiamiamo T.N.M. che sta per Tomografia Neurale Molecolare. Cercherò di spiegarle come funziona con un esempio” disse il medico e proseguì con tono sicuro “Ha mai copiato un cd musicale con un computer?”

“Certamente, ma non vedo cosa centri” disse il vecchio con tono scettico.

“Il computer che usava secondo lei era al corrente del contenuto del cd-rom che stava copiando?” chiese il medico.

“Non sono un esperto ma credo che il computer si limiti a copiare il disco, qualunque sia il suo contenuto, producendone un altro esattamente uguale” disse il vecchio dopo averci pensato un attimo.

“Esatto al computer non interessa il contenuto. Riproduce un altro cd esattamente identico all’originale bruciando gli stessi identici settori sul disco vergine. Quando poi riproduciamo il nuovo cd esce esattamente la stessa musica dell’originale” disse il medico e continuò. “E’ quello che faremo noi con la sua memoria. La memoria umana non è altro che una particolare struttura di neuroni. Cresciuti e collegati in un certo modo immagazzina certi ricordi. Non è necessario sapere che ricordi contenga un cervello, è sufficiente riprodurre un altro esattamente uguale, fino al livello più infinitesimo, molecolare appunto, perché contenga esattamente le stesse informazioni” La soddisfazione del medico mentre lo spiegava era evidente.

“Quindi copierete il mio cervello in un altro esattamente uguale!” esclamò il vecchio.

“Esatto, vedo che ha capito. In realtà è necessario un passaggio intermedio. La fotografia neurale molecolare del suo cervello deve venir conservata in una memoria elettronica, nell’attesa che un nuovo corpo clonato si formi. Lo spazio di memoria occupato è enorme, in effetti la maggior parte di questi sotterranei è dedicata alla memorizzazione delle informazioni.”

Al vecchio che nonostante l’età era ancora brillante non sfuggì un’implicazione.

“Ma allora potreste anche copiarvi due o più volte, riproducendo più copie di me stesso” disse.

“Dipende da quanto è disposto a pagare” disse sorridendo il medico e continuò “Come le ho detto una fotografia del

cervello umano a livello molecolare occupa una quantità enorme di memoria. Solitamente cancelliamo le memorie per un successivo utilizzo. Ma se lei è disposto a spendere potremo conservarne una copia. Se per caso le accadesse qualcosa saremo in grado di ricrearla. Naturalmente il nuovo se stesso avrà i ricordi fino al momento in cui è stato scansionato il suo cervello e non i successivi”

E se succedesse una cosa banale, come un black out della corrente elettrica durante il procedimento?”

“Impossibile. Non siamo collegati alla rete nazionale. L’energia elettrica proviene da un grande parco fotovoltaico, sicuramente l’avrà notato venendo qui. L’energia viene immagazzinata in immense batterie al litio, situate nel piano sottostante a questo, capaci di durare anni anche nel caso che una catastrofe naturale distrugga i pannelli, dandoci tempo di terminare la procedura di copia”

Lo scetticismo iniziale del vecchio ormai era stato sostituito dallo stupore. “E per il corpo?”

“Venga lei a vedere quella che noi chiamiamo sala della rinascita” rispose il medico.

La sala della rinascita era esattamente uguale a quelle che si vedono in alcuni film di fantascienza.

Dei grossi tubi di vetro contenevano dei corpi sospesi in un liquido e attaccati con dei tubi a complessi macchinari. La sala era enorme, in effetti si faticava a vedere dove finisse.

“La clonazione di un corpo umano è ormai una procedura standard e collaudata” disse il medico e continuò “Anche se il mondo ne è all’oscuro, ormai tutte le grandi potenze sono in grado di realizzarla. Quello che non sanno fare è trasferirci i ricordi. Quello che noi riusciamo a realizzare è far crescere nel clone una copia del suo cervello, con tutti i suoi ricordi e il suo carattere”

Il vecchio in silenzio osservava stupito. “Ma questi corpi non sono del tutto formati” disse osservando alcuni dei cilindri.

“Esatto, sono una sorta di embrioni, o se preferisce delle matrici, personalizzabili con il dna del cliente. Potremo usare il suo dna per trasformare uno di questi embrioni in una copia esatta di lei, ovviamente dell’età che desidera. Ma non è consigliabile.” rispose il medico.

Il vecchio fu stupito dall’affermazione e prima che potesse porre la domanda il medico lo precedette. “Se rinascesse a 30 anni in questo momento, come farebbe a giustificare la sua ricomparsa a tale età? Attualmente ci sono ancora in vita molte persone che l’hanno conosciuta da giovane e la riconoscerebbero. Meglio prendere il dna di un parente, un nipote, un cugino. Sarebbe facile passare i suoi beni ad un familiare giovane, che ovviamente le somiglia ma non è esattamente uguale. Potrebbe essere anche una donna, se vuole. In effetti se ci pensa è già accaduto” disse il medico sorridendo.

“Sì, conosco parecchi uomini ricchissimi che hanno lasciato la guida del loro impero a dei parenti. Vuol dire che sono già passati qui?” disse incredulo il vecchio.

“Naturalmente non posso dirglielo, ma comprenderà che non è certamente il primo” disse sorridendo il medico.

“E cosa accadrà al mio corpo attuale?” chiese titubante il vecchio.

“Non spetta a noi deciderlo. Noi le forniamo solo un servizio. Può continuare a vivere fino alla sua naturale dipartita, oppure se vuole possiamo occuparci noi di terminarlo in maniera del tutto indolore. Nel suo caso, vista la sua situazione di malattia, le consiglieri di evitare le atroci sofferenze del suo male” disse il medico senza far trasparire alcuna emozione.

A quelle parole il vecchio che già soffriva da tempo si decise “E sia, vivere in questo stato non è per me più accettabile.

Iniziamo la procedura.”

Un infermiere accompagnò il vecchio in una stanza per la preparazione.

Il medico si allontanò in compagnia di un altro infermiere e quando furono sicuri che non potesse più udirli l’infermiere chiese “Attuiamo la procedura normale o quella speciale?”

Dopo un attimo di riflessione il medico rispose “E’ uno degli uomini più ricchi d’America. Ci può essere utile in futuro. Procedura speciale.” e si allontanò con passo sicuro.

L’assalto al villaggio

Il giorno successivo Marco e Andrea partirono di buon mattino in mountain bike elettrica per visitare i dintorni del villaggio.

La collina su cui sorgeva il Mindtech Village distava una ventina di km da Los Olivos, li percorsero in tranquillità in circa un’ora. Fecero finta di essere tranquilli turisti che facevano una passeggiata in campagna per vedere i famosi vigneti della California. Non si avvicinarono al villaggio ma salirono sulla collina vicina e usarono dei potenti binocoli per osservare la zona.

“Il torrente che scorre ai piedi del villaggio è asciutto” disse Marco, mentre osservava col binocolo, e continuò “Penso che non sarà difficile risalirne il letto”

“La zona è veramente impervia e lontana dalle strade, è quasi impossibile che ci veda qualcuno, dubito anche che abbiano messo telecamere in quel punto. Rimanderebbero solo l’immagine di un fossato. Oltretutto ci andremo di notte” rispose Andrea.

“Ci conviene caricare le mountain bike sul pick up e raggiungere quel ponte.” disse Marco indicando con il braccio alzato un piccolo ponte che attraversava il ruscello a circa 5km

a valle dal recinto del villaggio. “Da lì scaricheremo le bici, scenderemo nel corso asciutto del torrente e cominceremo a risalirlo. Ci serviranno comunque delle robuste ceseie nel caso ci sia da tagliare parzialmente la recinzione. Credo abbiamo visto abbastanza, possiamo tornare” commentò Marco.

“E no! Fingiamo di essere turisti, per cui tanto vale fingere fino in fondo. Sono ancora le 9,30 e ho visto l’insegna di una cantina a 3km da qui.” disse Andrea sorridendo.

Marco guardò l’orologio e disse “Vada per la visita in cantina”

Dopo una abbondante degustazione di vini tornarono alla loro camera. Il ritorno in discesa fu facilissimo, malgrado fossero un po' brilli. Incrociarono e salutarono altri gruppetti di ciclisti, molti dei quali in bicicletta elettrica. “La moda del momento” aveva detto il venditore, ripensò Marco.

Il pomeriggio lo passarono riposando mentre si ricaricavano le batterie delle biciclette.

La cena fu leggera, e poi verso le ventidue iniziarono a vestirsi con le mimetiche. Marco da ex militare era abituato, mentre Andrea si sentiva veramente ridicolo. Caricarono le biciclette sul pick up e si avviarono verso il ponte che avevano individuato in mattinata. La notte era rischiarata leggermente da uno spicchio di luna.

Parcheggiarono il pick up fuori dalla carreggiata e scaricarono le mountain bike. Come Marco aveva previsto la notte era buia ma la presenza della luna calante garantiva un leggero chiarore, non sufficiente però per vederci bene, almeno finché non usarono i modernissimi occhiali a intensificazione di luce. Non appena li indossarono poterono vedere tutto benissimo fino a centinaia di metri di distanza. Unica limitazione, il colore verde delle immagini rimandate dai fosfori del visore.

Lentamente tenendo le biciclette a mano scesero sotto il ponte nel letto asciutto del torrente.

Il corso del torrente asciutto era come un sentiero disseminato di sassi più o meno grandi ma facilmente percorribile con dei mezzi da fuoristrada come i loro. E soprattutto in assoluto silenzio. La loro velocità era non superiore ai 10kmh ma procedevano senza alcuna fatica. Dopo 3 km si fermarono per una pausa, Marco si tolse gli occhiali e li rimise soddisfatto. Era difficilissimo vederli sia per la poca luce sia per la vegetazione che cresceva ai bordi del torrente.

Dopo altri 2 km arrivarono alla recinzione.

“Siamo fortunati” disse Marco e Andrea annuì. Il recinto passava sollevato sopra il torrente che a sua volta aveva ulteriormente scavato sotto la recinzione un ampio spazio. Fu sufficiente chinarsi per passare sotto la barriera e far passare anche le mountain bike.

Si trovarono nel campo fotovoltaico che come avevano previsto era formato da enormi strutture metalliche che sostenevano i pannelli. Risalire passando fra le file di pannelli fu molto facile. Se non fosse stato per la tensione sarebbe stato anche divertente. A un km dalla cima della collina cominciarono a vedere la palazzina uffici sede della Mindtech, completamente illuminata.

“Non ci conviene risalire ancora, corriamo il rischio che ci vedano” disse Marco sottovoce. In realtà era impossibile sentirli a quella distanza anche se avesse parlato normalmente ma si sentiva come un soldato in territorio nemico.

“Va bene, seguiamo il piano e giriamole attorno tenendoci a debita distanza.” rispose Andrea.

Usciti dal campo fotovoltaico si trovarono nel bel mezzo del campo da golf. Andrea ebbe un brivido di terrore. Li avrebbero visti sicuramente così allo scoperto. Poi si rese conto che indossava ancora gli occhiali per la visione notturna. Ci vedeva come di giorno ma per tutti gli altri era notte e le loro bici nere

e silenziose erano praticamente invisibili ad occhio nudo. Proseguirono per altri due km finché videro che si trovavano dietro una fila di abitazioni. Per mezzo del gps individuarono con precisione la casa di Ellen che in realtà era ben riconoscibile perché essendo vuota era l'unica senza nessuna luce né all'interno né all'esterno.

Percorsero l'ultimo centinaio di metri molto lentamente, spingendo le bici a mano per evitare qualsiasi rumore. L'ampio giardino era circondato da una bassa staccionata. Vi appoggiarono le biciclette e la superarono agevolmente. Tutto era scuro e silenzioso.

Giunti sul retro della casa per Marco non fu difficile forzare la porta posteriore. Essendo in un villaggio protetto non si temevano certo i ladri e le serrature erano estremamente semplici. La luce della luna e quella proveniente dai giardini vicini che filtrava dalle finestre era più che sufficiente per i loro sofisticati visori notturni, anche all'interno della casa. Si rilassarono, nessuno poteva vederli al buio e neppure sentirli visto che la casa più vicina era comunque a oltre 30 metri.

Si ritrovarono nella cucina. Facendo attenzione a non urtare nulla si diressero verso la porta d'uscita. Entrarono in un ampio locale che occupava quasi tutto il piano terra della casa. C'erano dei moderni divani disposti ad angolo e un tavolinetto basso con sotto un folto tappeto dai disegni astratti. Dietro i divani un ampio tavolo da pranzo circondato da sedie.

Sulla parete di fronte ai divani un enorme televisore piatto e sotto un impianto stereo.

Una scala in legno conduceva al primo e ultimo piano della casa.

“Non vedo computer o altro che possa esserci utile. Saliamo al piano di sopra.” disse Marco.

Al piano di sopra trovano il reparto notte con le camere di

Ellen, la camera di Susan e una camera per gli ospiti. Andrea ebbe un tuffo al cuore quando nella camera di Susan trovò un album fotografico. Poteva finalmente vedere sua figlia. Era una ragazzina bionda come la madre ma aveva gli stessi, identici, suoi occhi.

L'album mostrava le foto di Susan da quando era molto piccola fino a una festa di pochi mesi prima. C'erano i suoi compleanni, il suo primo giorno di scuola, le feste di Natale, le vacanze.

Provò una sensazione di rabbia verso Ellen. Quanti momenti belli della vita di sua figlia gli aveva impedito di vivere!

Rimase a guardare le foto per alcuni minuti finché non sentì la voce di Marco che lo chiamava. Scacciò le emozioni che provava meglio che poté e uscì dalla stanza. Marco aveva trovato la stanza che Ellen usava come studio. Sulla scrivania c'era un modernissimo pc di ultima generazione e un vecchio portatile di una decina di anni prima.

“Quale dei due usiamo? Chiese Marco.

“Il più moderno, è sicuramente connesso in rete. L'altro non credo che possa essere usato per cose più complesse che esaminare qualche file” rispose Andrea.

Marco percepì una strana tonalità nella voce di Andrea e chiese “Va tutto bene?”

“Sì, non preoccuparti. Ho trovato un album di foto nella camera di Susan e provo delle emozioni contrastanti” rispose Andrea.

“Ti capisco ma cerca di calmarti. Siamo qui proprio per trovare Susan” rispose in tono comprensivo Marco.

Fu forse per il suo stato d'animo che Andrea commise un errore. Avrebbe dovuto avviare il computer dopo aver inserito la chiavetta usb contenete i programmi che Arianna gli aveva

inviato, in modo che si avviasse dalla memoria esterna e non dal disco rigido del computer. Invece premette il comando di accensione, e dopo alcuni secondi accortosi dell'errore lo spense di nuovo e inserì la chiavetta usb. Sottovalutò il suo operato ma nel frattempo il sensore biometrico dei chip rfid aveva inviato una segnalazione di errore nella palazzina uffici della Mindtech. Il computer di Ellen Carter era stato acceso senza che venisse rilevata la presenza della sua padrona.

Marco e Andrea continuarono ignari dell'accaduto.

“Ci vorranno parecchi minuti perché lo sniffer possa entrare nella rete” disse Andrea. Si alzò dalla poltroncina e si diresse verso la porta finestra che dava sulla terrazza. Guardando fuori vide un grande cespuglio di rose.

Dopo aver controllato che il terrazzo, orientato sul retro della casa, non fosse visibile dalle altre abitazioni, Andrea aprì la porta e uscì sulla terrazza.

Si avvicinò al grosso vaso con la pianta di rose. “Che peccato che nessuno curi più questa bellissima pianta” pensò Andrea e per istinto si mise a strappare le erbacce che crescevano nel vaso sotto la pianta.

Tirando i fili d'erba che crescevano nel sottile strato di terra sopra il vasetto seppellito da Ellen si staccò una zolla di terra lasciando scoperto il vasetto.

Andrea notò il luccicare del vetro e incuriosito lo estrasse dal terreno. Lo scosse e sentì un tintinnio.

Tolse il coperchio e con stupore vide che dentro c'era una pennetta Usb.

“Guarda cos'ho trovato seppellito sotto la pianta di rose” disse rientrando nello studio.

“Una memoria Usb? Sotto una pianta di rose?” disse Marco stupito.

“Già per averla nascosta in questo modo deve contenere dei segreti importanti. Utilizziamo il vecchio portatile per

esaminare il contenuto” e così dicendo accese il vecchio pc. Cominciarono a vedere le fotografie e i documenti risalenti agli anni 50 e 60 del secolo precedente relativi al progetto mk ultra. “Sembra un archivio dei vecchi esperimenti della CIA per controllare la mente e produrre il perfetto killer manciuriano” disse Marco.

“Già, qualcosa è emerso ma la maggior parte dei documenti fu distrutta dalla CIA all'inizio degli anni 70. La vastità di questo archivio però mi fa pensare che qua dentro ci siano tutti o perlomeno molti dei documenti andati distrutti. Qui però c'è anche molto altro materiale più recente” rispose Andrea.

Cos'è quella cartella “progetto mirror?” chiese Marco.

“Proviamo a vedere” disse Andrea cliccando sulla cartella.

Dentro c'era tutto, i progetti dei sotterranei, la spiegazione del backup della memoria, le fotografie della sala della rinascita.

Per parecchio tempo nessuno dei due parlò ma rimase concentrato nella lettura veloce dei vari documenti.

“È incredibile qui parla di clonazione umana e di esperimenti per trasferire la memoria nei nuovi cloni. Ho in mente una sola persona in grado di poter compiere un'operazione del genere” disse Andrea allontanandosi dal monitor e stiracchiandosi un po’.

“Già, ma Lui dovrebbe essere morto in Brasile 4 anni fa.

Inoltre era molto vecchio e tenuto in vita da delle macchine” rispose Marco.

Un bip bip proveniente dal moderno computer collegato in rete li distrasse.

“Lo sniffer ha trovato la password della rete. Proviamo a cercare se ci sono informazioni su Susan” disse Andrea spostando l'attenzione verso il vicino monitor. Bastò digitare “Susan Carter” perché comparisse un atto di affidamento ufficiale a una struttura per minori vicino Santa Clara. La struttura sembrava essere collegata alla Mindtech che contribuiva al suo funzionamento versando annualmente

notevoli somme.

“A quanto pare non è al villaggio per cui è inutile restare qui” disse Andrea.

“Ma i sotterranei... la clonazione, non ti viene voglia di dargli un'occhiata?” chiese Marco.

“Mi spiace, non mi sento responsabile per tutti gli scienziati pazzi esistenti al mondo. Di fronte a mia figlia poi, non contano assolutamente nulla.” rispose Andrea.

Dopo un attimo di riflessione Marco rispose “In effetti non so darti torto, anch'io non ho una gran voglia di andarmi a cercare guai. Riprendiamo le mountain bike e andiamocene. Abbiamo ancora un paio d'ore di buio, più che sufficienti per allontanarci in tranquillità”

Spensero i computer, cercarono di cancellare ogni segno della loro intrusione rimettendo tutto esattamente come l'avevano trovato e scesero al piano di sotto, verso l'uscita posteriore della casa.

Appena usciti nel giardino e richiuso la porta della casa una forte luce li illuminò e una voce gridò “Mani in alto. Non fate movimenti bruschi o apriremo il fuoco”.

I sotterranei del mindtech village.

L'immensa sala della rinascita con le centinaia di tubi in vetro in cui fluttuavano i corpi semi formati degli embrioni avrebbe fatto sgomento a chiunque. Tanto più a Marco e Andrea che l'attraversarono spinti dalle guardie armate. Impercettibilmente due embrioni nell'ultima fila di contenitori si mossero. Il piccolo gruppo passò veloce e nessuno lo notò.

I due prigionieri vennero rinchiusi nella stessa stanza bianca in cui era stata rinchiusa Ellen qualche mese prima. Una sala rettangolare, completamente bianca senza finestre e con un unico ingresso.

“Avevi parlato di guai? Questi mi sembrano belli grossi” disse

Andrea una volta che la porta si richiuse alle loro spalle.

“Già ma io volevo evitarli” rispose Marco.

A loro insaputa in una stanza vicina esattamente uguale erano detenuti anche il professor Luigi Bianchini e Pietro Gatti.

Erano lì già da tempo ma per loro era difficile dire quanto tempo fosse passato. Dieci giorni? Il professor Luigi e Pietro si erano risvegliati in una stanza totalmente dipinta di bianco, senza finestre, con un’illuminazione forte e diffusa che non creava ombre. Una piccola porta dava su una stanza da bagno. La porta di ingresso era di solido metallo lucido. Pietro tastò le pareti, provò a dare dei colpi per sentire il suono di ritorno e capirne la solidità. Niente, nessun eco. Le pareti sembravano di solido cemento armato, di grande spessore. L’aria proveniva da una grata vicina al soffitto ma era troppo piccola perché si potesse pensare di fuggire attraverso i condotti dell’impianto di aerazione. “Succede solo nei film”, pensò Pietro. Nella stanza vi erano solo due letti in ferro e un piccolo tavolino quadrato in metallo, con un lato appoggiato a una parete. Erano tutti imbullonati al pavimento, come nelle carceri. Solo due seggiole in plastica potevano essere spostate a piacimento nella stanza. L’intensa luce, proveniente da grosse plafoniere a led poste sul soffitto della stanza, non cessava mai. Non vi era quindi la percezione dell’alternarsi del giorno con la notte.

Una tortura, non permetteva di dormire correttamente e ciò alterava lentamente la stabilità psichica dei detenuti.

Periodicamente uno spioncino si apriva e venivano passati dei vassoi con del cibo che venivano ritirati al momento in cui giungevano i successivi.

“Da quanto tempo siamo qui?” chiese il professor Luigi, con uno sguardo ormai quasi ebete.

“Non lo so professore, ho perso il conto dei vassoi, l’unica cosa che ci permette di misurare il tempo.” rispose Pietro.

Erano entrambi sdraiati sulle loro brande, guardando il soffitto.

“Ma la vera domanda è dove siamo e perché ci stanno facendo

questo” continuò Pietro.

Per un po' scese il silenzio, un vero silenzio di tomba. Avevano già analizzato tutte le ipotesi, senza trovarne una soddisfacente. L'unica spiegazione è che erano caduti nelle mani di un pazzo. Poi, nel silenzio, Pietro credette di sentire delle persone che parlavano. Cercò di concentrarsi sulla provenienza delle voci, sperando di non essere diventato pazzo.

Il suono delle voci era debole, metallico e con un effetto eco. Inoltre sembrava che parlassero in italiano. Si alzò e lentamente fece il giro della stanza, finché non alzò gli occhi sopra il tavolino, dove c'era la piccola grata del sistema d'aerazione. Il suono proveniva da lì. Salì sul tavolino per accostarsi di più alla grata. Riusciva a distinguere chiaramente solo poche parole ma il tono di voce gli sembrava stranamente conosciuto. Assunse un'aria assorta per alcuni istanti e poi disse “Non è possibile!”

“Cosa c'è ragazzo?” chiese il professore.

“O sto impazzendo, oppure da questa grata mi sembra di sentire le voci di Andrea Boschi e Marco Martini.

Detto ciò cominciò ad urlare nel condotto di aerazione “Hei! Mi sentite?”

.

La riunione

Lui era assorto nella lettura di alcuni tabulati di un computer quando sentì bussare alla porta del suo ufficio. “Avanti” disse senza sollevare lo sguardo dai fogli. La guardia entrò e si mise sull'attenti in silenzio.

“Cosa succede?” disse Lui sempre senza degnarlo di uno sguardo.

“Signore, abbiamo appena rinchiuso in cella gli altri due italiani” rispose la guardia.

Il viso di Lui si accese in un sorriso maligno e voltò lo sguardo verso la guardia.

“Bene, alle 18 convocherò una riunione straordinaria del Consiglio di Amministrazione, voglio che me li portiate lì, tutti e quattro” ordinò Lui.

La guardia fece un impercettibile segno di assenso, si mise sull’attenti e girando sui tacchi si voltò e uscì dalla stanza.

Lui continuò a sorridere “Finalmente, dopo 4 anni avrò la mia vendetta” pensò.

Nelle celle intanto Marco e Andrea si erano avvicinati alla griglia di aerazione mentre nell’altra cella Luigi e Pietro avevano fatto la stessa cosa.

“Ragazzi dove siete?” aveva chiesto il professor Luigi, imprecaando di disappunto quando gli risposero che erano in una cella uguale alla loro. Seppur con una certa difficoltà continuarono a parlare per ore, raccontandosi le rispettive storie e esaminando tutti i particolari di cui erano a conoscenza.

“Clonazione, controllo mentale, torture” disse il professor Luigi, e continuò “Se non fosse impossibile, penserei che dietro tutta questa terribile storia ci sia Lui”

Alla constatazione del professore seguì un silenzio in entrambe le celle. Tutti l’avevano pensato ma il professore era stato il primo a dirlo.

“Com’è possibile professore, abbiamo seppellito la sua base in Brasile sotto centinaia di tonnellate di roccia, è sicuramente morto” disse la voce di Marco dall’altra cella.

“Già, inoltre era vecchissimo e in condizioni di salute precarie” rispose Pietro.

Di nuovo scese un silenzio inquietante mentre tutti pensavano alle terribili conseguenze, se la loro ipotesi si fosse rivelata corretta.

Ad un tratto nelle rispettive celle sentirono girare la chiave della pesante porta.

“A quanto pare lo sapremo presto” disse Andrea girandosi verso la porta della cella che lentamente stava aprendosi.

Una guardia entrò nella cella con una pistola in mano mentre

altre due guardie si affacciarono sull'uscio senza entrare, con i rispettivi fucili rivolti verso l'interno della cella. Li fece voltare e li ammanettò con le mani dietro la schiena. Nell'altra cella stava avvenendo la stessa scena. I due gruppi si riunirono dopo poche decine di metri "Salve professore, ciao Pietro, sempre felice di vedervi" disse Marco con un sorriso triste.

Una guardia gli spinse la canna del fucile mitragliatore fra le scapole per fargli capire che non doveva perdersi in convenevoli.

Il gruppo attraversò di nuovo la sala della rinascita. Luigi e Pietro che non l'avevano ancora vista non riuscivano a staccare lo sguardo dai corpi semi formati immersi nel liquido amniotico nei grandi cilindri trasparenti. Gli embrioni avevano la dimensione di un uomo adulto ma era asessuati e il viso non era formato. I tubi di clonazione erano moltissimi, disposti in file parallele, e gli ultimi erano difficilmente visibili dalla loro posizione ma a Pietro parve che nelle ultime file ce ne fossero due diversi, sembravano due cloni di donne completamente formate. Furono spinti rapidamente in avanti e non poté notare altri particolari.

Attraversarono poi una zona di uffici fino a giungere di fronte a una massiccia porta in legno pregiato. Stonava con l'ambiente circostante, molto minimale e moderno. Una targa in ottone sulla parete a lato riportava incise le parole "Sala riunioni del Consiglio". Ma lo capirono solo dall'iscrizione in piccolo sottostante, perché in alto la stessa iscrizione, più in grande, era in lingua tedesca.

La massiccia porta si aprì su una grande sala dall'aspetto molto diverso rispetto all'esterno. La sala era in penombra ma poterono scorgere alcuni particolari. Al centro vi era un grande tavolo a semicerchio, in pesante legno massiccio. Attorno vi erano delle poltroncine imbottite dal curioso stile retrò, di velluto rosso scuro. Vi erano delle persone sedute ma la scarsa luce non permetteva di vederle in viso. La poltrona al centro

del semicerchio era più grande e con lo schienale più alto. Il posto del Presidente del Consiglio di Amministrazione. Era ancora vuota. Le pareti erano di colore nocciola e tutta la sala era in penombra. Dietro la poltrona del presidente, sul muro, era appesa una bandiera ma la scarsa luce non permetteva di distinguerne i colori.

I prigionieri furono fatti allineare di fronte al semicerchio e lasciati in attesa. D'un tratto sulla parete opposta alla porta da cui erano entrati una porta scorrevole si aprì e una forte luce illuminò il pavimento di fronte alla porta. Era la porta di un ascensore. Una persona alta e dal passo sicuro uscì ma controllando non riuscirono a vederne i lineamenti. Raggiunse la poltrona centrale e fu allora che le luci nella sala aumentarono di intensità e poterono vederlo. Era il miliardario Martin Schneider. Dietro la porta in cui sedette poterono vedere la bandiera nazista, rossa con un cerchio bianco e la svastica al centro. Alla sua destra c'era un uomo in camice bianco. I prigionieri faticarono a riconoscerlo, ma non c'erano dubbi, era Lui, Josef Mengele, l'angelo della morte di Auschwitz.

“Benvenuti” disse in tono beffardo Schneider.

“Credo che conosciate già la persona alla mia destra, il dottor Mengele”

“Signor Scheider, non posso credere che lei sia sceso a patti con un tale assassino” lo interruppe il professor Luigi.

Scheider scoppiò in una fragorosa risata “ Ci sono molte cose che lei e i suoi amici non sapete. In primo luogo la prego di usare il mio vero nome, Martin Bormann”

Il professor Luigi non riuscì a profferire parola, se non mormorare a bassa voce “Com'è possibile... l'assistente di Hitler ”

“Si ritenga onorato, professore” continuò sempre in modo beffardo Bormann “ Le ho rivelato dei particolari della vita del nostro Fuhrer che non conosce nessuno. Sono assolutamente veri, glielo assicuro”

Ma voglio presentarle i membri del nostro consiglio.

Il dottor Mengele avete già avuto il piacere di conoscerlo, Alois Brunner, Adolf Storms, Peter Egner, Aribert Heim, Walter Rauff. I loro nomi forse non vi diranno niente,, ma erano tutti fedeli collaboratori al tempi del terzo Reich. Certo oggi non si fanno più chiamare in questo modo”

Intervenire il professor Luigi “Non si preoccupi li conosco tutti: Alois Brunner, assistente di Adolf Eichmann e definito “il boia di Vienna”, Adolf Storms famoso per il massacro di massacro di Deutsch Schützen, Peter Egner, responsabile dell’eccidio di 17.444 civili, Aribert Heim, collega di Mengele, uno dei tanti Dottor Morte dei campi di concentramento, Josef Settnik, SS e dal 1942 in servizio nel campo di sterminio più atroce, Auschwitz, Walter Rauff, il pupillo di Himmler messo a capo della RSHA (Ufficio Generale per la sicurezza del Reich) e solito far uccidere i malcapitati con i gas di scarico dei camion.” fece una breve pausa e continuò

“Ma quello che mi dice non può essere vero, vedo solo uomini la cui età non arriva ai 50 anni, mentre dovrebbero essere tutti oltre i 90 anni”

Bormann sorrideva mentre il professore elencava i motivi per cui quegli uomini erano tristemente famosi.

“Le faccio i miei complimenti professore, conosce perfettamente i meriti di tutti i consiglieri della Mindtech, ma evidentemente non è al corrente degli ultimi progressi fatti dal buon dottore alla mia destra” disse rivolgendosi al dottor Mengele.

Mengele prese la parola e raccontò tutto, dal suo procedimento per mantenere in animazione sospesa gli anziani leader nazisti, alla clonazione e al procedimento di trasmissione della memoria.

I prigionieri erano sempre più allibiti ascoltando le sue parole.

Marco Martini intervenne al termine della lunga spiegazione

“Non potrete mantenere un segreto del genere a lungo, vi

scopriranno e vi distruggeranno”

Fra i consiglieri della Mindtech si levò un mormorio divertito.

“Credete veramente” disse Bormann “che una simile installazione, sul territorio degli Stati Uniti d’America, sia possibile senza che le autorità ne siano a conoscenza?”

“Quindi avete l’appoggio del governo degli Stati Uniti?” disse sorpreso Marco.

“Bè, diciamo di una parte consistente. Dopotutto chi può offrire un dono come l’immortalità?” Rispose Bormann “Ma professor Bianchini la vedo che scuote il capo, cosa non la convince? E lo disse con aria divertita.

“Conosco quelli come lei, Bormann. Voi perseguite solo i vostri obiettivi e non collaborate con nessuno, non veramente” rispose il professore.

Bormann scoppiò in una fragorosa risata. “Ha pienamente ragione, professore. Quello che gli stupidi americani non sanno è che li teniamo in pugno. Abbiamo sviluppato delle tecnologie che ci permettono di influenzare il comportamento dei cloni e stiamo studiando per ampliare il controllo anche alle persone normali. Ma credo che voi non vedrete questi sviluppi.”

“Già, presumo che ci abbiate raccontato tutto perché intendete ucciderci” rispose Marco.

“Non so, mi limiterò a lasciarvi nelle mani del mio buon amico Mengele. Ha sempre bisogno di nuovi soggetti per i suoi esperimenti. Da quello che mi raccontava negli ultimi giorni potrebbe uccidevi e farvi rinascere per un numero infinito di volte” disse sogghignando Bormann, rivolgendo lo sguardo a Mengele seduto a suo fianco che annui divertito.

“Ma adesso, ci scuserete, la riunione deve proseguire senza di voi” così dicendo fece un cenno alle guardie che si mossero e iniziarono a spingere i prigionieri verso l’uscita.

Prima di ritornare alle celle riattraversarono la grande sala della rinascita. Pietro istintivamente guardò verso il fondo dove c’erano i due cilindri con i corpi delle donne completamente

formati. Vide che i cilindri erano vuoti e si chiese che fine avessero fatto. Come all'andata non ebbe tempo di riflettere. Il gruppo venne diviso e vennero riportati alle rispettive celle. Una volta entrati nessuno aveva nulla da dire. In entrambe le celle rimasero silenziosi. Quello che avevano sentito era difficile da assimilare, credere o semplicemente accettare. Inoltre dopo le ultime minacce di Bormann non riuscivano neanche a pensare ad un possibile futuro.

Marco si stese sulla brandina e chiuse gli occhi nel tentativo di riposare.

Andrea invece cominciò a passeggiare per la cella, sempre in silenzio.

Ad un tratto sentirono scattare la serratura della porta. Marco aprì gli occhi e Andrea si voltò verso l'ingresso della cella.

Un brivido passò loro lungo la schiena. Era già finita la riunione del consiglio e Mengele voleva iniziare subito i suoi esperimenti? Una cosa era certa, avrebbero venduto cara la pelle. Marco in un attimo saltò giù dalla branda, pronto a saltare addosso a chiunque fosse entrato, anche a costo di beccarsi una pallottola. Meglio che finire nelle mani di quel pazzo di Mengele.

Ma la porta si socchiuse solamente e sentirono una voce femminile "Presto uscite"

Andrea riconobbe subito quella voce ma non credeva fosse possibile. Uscì con cautela e si trovò di fronte a due donne con la divisa delle guardie. Una delle due non l'aveva mai vista ma l'altra, erano dieci anni che non la vedeva ma non era cambiata molto. Era Ellen Carter, la madre di sua figlia.

"Ma... Ellen, tu sei morta!" esclamò Andrea.

"Non abbiamo tempo, rinviemo a dopo le spiegazioni" disse l'altra donna in divisa. Era alta e bionda, la divisa che aveva rubato era evidentemente di una guardia bassa e grassa, le maniche e i pantaloni erano corti mentre nel busto le stava molto grande. Nonostante ciò era incredibilmente bella. Andrea

non aveva visto una donna così bella, se non Arianna, ma Arianna era un Androide.

“Fai muovere il tuo amico. Andiamo all’altra cella” disse la bellissima bionda a Marco.

Dopo poche decine di metri trovarono la cella in cui erano detenuti il Professor Luigi e Pietro.

La bellissima bionda digitò un codice sulla tastiera vicino alla porta e la cella si aprì. Pietro uscì per primo, seguito dal professore, entrambi stupiti di vedere i suoi amici e le due donne.

Nel mentre iniziò a suonare un forte segnale di allarme e delle luci di emergenza rosse iniziarono a lampeggiare in tutti i corridoi e nelle stanze della base sotterranea.

“Hanno scoperto la nostra fuga” disse il professore.

“No!” Urlò con decisione la sconosciuta bionda per farsi sentire sopra il rumore delle sirene “Ho sabotato il B.M.S, è un segnale di evacuazione, seguitemi!”

Mentre correvano il suolo iniziò a tremare. Incontrarono delle guardie e molti scienziati che lavoravano nella base ma nessuno badò a loro. Erano tutti intenti a mettersi in salvo. La misteriosa bionda li guidò con sicurezza verso un lungo e stretto tunnel, dietro di loro videro che il soffitto della base iniziava a crollare per i tremori sempre più forti. Percorsero il tunnel allargando le braccia e tenendosi alle pareti per non cadere per le forti scosse. Al termine del tunnel videro una porta metallica che fortunatamente il sistema di sicurezza aveva sbloccato. Bastò una spinta per aprirla e si ritrovarono ai piedi della collina dove sorgeva la palazzina della Mindtech, visibile a poco più di un km di distanza, dietro di loro.

Continuarono a correre nella intensa luce del sole californiano, mentre il suolo continuava a tremare. Percorsero qualche centinaio di metri e i tremori si attenuarono. Si voltarono indietro e guardando verso l’alto videro una colonna di fumo che si alzava dalla palazzina della Mindtech, ridotta ad un

cumulo di rovine.

Epilogo

Coronado Beach, California

Avevano affittato le più belle suite del pittoresco Hotel Coronado nella famosa spiaggia di Coronado Beach. Andrea era ricorso ai suoi cospicui depositi segreti che potevano permettergli ben altro.

Il Professor Luigi, in ciabatte, camicia hawaiana e pantaloni corti se ne stava comodamente disteso in terrazza su una chaise longue e inforcato gli occhiali rotondi leggeva un quotidiano.

“Si sta ancora scavando fra le macerie dopo la forte scossa di terremoto di tre giorni fa nel sud della California, nella contea di Santa Barbara. La regione tristemente famosa per i terremoti, è stata interessata da una scossa avente come epicentro una zona interna della contea di Santa Barbara. In particolare l'epicentro è stato individuato ad una profondità imprecisata sotto la collina dove sorgeva il Mindtech Village, un villaggio di proprietà dell'omonima compagnia Mindtech ltd che produce i famosi e contestati chip rfid per installazione sottocutanea. Il centro di ricerca della compagnia risulta completamente distrutto. Purtroppo sembra che proprio nel momento della scossa vi fosse una riunione del Consiglio di Amministrazione della società. Risultano fra i dispersi il presidente, il miliardario Martin Shneider e tutti gli altri componenti del consiglio di amministrazione. Le azioni della Mindtech ltd hanno subito un forte crollo in borsa, gli analisti prevedono forti ritardi nello sviluppo degli avveniristici chip”

Il professore alzò gli occhi dal quotidiano e quello che vide fece distendere la sua bocca in un sorriso.

Nella spiaggia sotto di lui passeggiavano, mano nella mano,

Andrea ed Ellen mentre Susan correva allegra. Avevano certamente moltissimo da raccontarsi.

Pietro tentava con poca fortuna di emulare i bravissimi surfisti del posto ma per la verità si accontentava di far ridere con i suoi ruzzoloni alcune ragazze californiane.

Marco invece era nella terrazza della sua suite assieme alla ragazza bionda che li aveva salvati, che aveva detto di chiamarsi Ariel. Non aveva più la sgraziata divisa da guardia e il bikini che indossava ne esaltava le forme di incredibile bellezza.

Posando il cocktail che stava sorseggiando Marco disse “Allora Ariel, non ci hai ancora detto nulla sulla tua identità, sul nostro salvataggio e sulla resurrezione di Ellen”

“Non è ancora il momento, guardali” disse Ariel indicando Andrea, Ellen e la loro figlia Susan “Andrea deve recuperare molto tempo perduto, ha una figlia di dieci anni che non ha mai visto e questo è più importante”

“Trovo assai strano questo affetto nei confronti di Andrea da parte di una sconosciuta” disse Marco e continuò “Inoltre, a parte Andrea, gli altri hanno diritto a saperne un po' di più. Abbiamo anche provato a contattare Arianna, ma sembra sparita dalla rete” disse Marco guardandola negli occhi Ariel scoppiò in una risata “E va bene, credo che tu abbia ragione, in fondo avete rischiato la pelle e avete diritto a saperne di più” e continuò “Ricordi quando Arianna vi disse che aveva bisogno di 3 o 4 giorni per craccare il computer della Mindtech?”

“Come fai a saperlo?” disse Marco stupito.

Senza rispondere, Ariel continuò “Vi ha mentito, una super intelligenza artificiale come Arianna non impiega più di qualche minuto a craccare qualsiasi protezione esistente. Aveva invece bisogno di tempo per trasferire tutta la sua mente nel computer della Mindtech, in un formato che fosse adatto al trasferimento in un clone di un essere umano”

“Quindi tu...” disse Marco rimanendo senza parole.

“Esatto, io SONO Arianna” rispose Ariel “ Nel computer della Mindtech ho trovato la copia della mente di Ellen Carter e i suoi dati genetici. Ho pensato fosse giusto darle un’altra opportunità. Ho disabilitato i controlli in modo che i tecnici non potessero accorgersi che due cloni stavano formandosi a loro insaputa. Era l’unico modo di entrare nel laboratorio sotterraneo”

“E l’esplosione, la nostra fuga? Come hai fatto? Come mai i membri del consiglio di amministrazione della Mindtech non sono riusciti a fuggire come abbiamo fatto noi e la maggior parte del personale della base dalla uscite d’emergenza?” chiese Marco.

Arianna rise di nuovo “Come sai il piano sotto ai laboratori era occupato da un’immensa batteria al litio di molti megawatt di potenza. Ho sabotato il Battery Management System, il circuito computerizzato che controllava la ricarica della immensa batteria. L’impianto solare sulla collina ha sovraccaricato le celle della batteria ben oltre la tensione massima che esse possono sopportare. Come certamente saprai le batterie al litio sono assai pericolose e si incendiano e esplodono se non ricaricate nel modo giusto. La semplice batteria di un Hoverboard può distruggere un appartamento, immagina una batteria immensa come quella. E dato che c’ero ho ordinato al computer di bloccare la porta e l’ascensore della sala del consiglio di amministrazione. Erano tutte persone che dovevano essere già morte da tempo e non ho alcun rimpianto” Marco restò in silenzio per un po' per assimilare le informazioni che aveva ricevuto.

“E Andrea...” disse ma non proseguì

“Credo sospetti molte cose, mi ha creato ed è difficile nascondergli qualcosa. Al momento però ha cose più importanti a cui pensare” disse Ariel.

“E adesso cosa farai?” chiese Marco.

“Non lo so, sono appena nata, dammi un po' di tempo” disse Ariel sorridendo.

Brasile, un piccolo laboratorio sotterraneo sotto una fazenda ai margini della foresta Amazzonica.

Il piccolo laboratorio conteneva un unico cilindro di clonazione, identico a quelli nel laboratorio sotterraneo della Mintech. Il clone si era appena formato ed era terminato il procedimento di trasferimento della memoria. Il procedimento automatico aprì il cilindro di vetro e Mengele uscì tossendo dal cilindro. Era ancora confuso e non sapeva nulla di quanto fosse accaduto negli ultimi quindici giorni in quanto il backup della memoria risaliva a quella data. Ma sapeva che se si trovava lì qualcosa doveva essere andato storto nei laboratori della Mindtech. All'insaputa di tutti aveva preso quella piccola precauzione. Se fosse morto sarebbe stato ricreato in quel posto sicuro. Ma avrebbe scoperto tutto e si sarebbe vendicato.....